





C. L. N. A. I.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

COMANDO MILITARE DEL S.I.M.N.I. (S.I.P.)

(SERVIZIO INF. MIL. NORD ITALIA)

CHRYSLER MISSION

SIMINI

2677 REGIMENT

COMPANY

**CONGEDO PROVVISORIO**

Cognome Marcor nome Sivanni nome di battaglia Albertino  
 paternità Giuseppe maternità + Pasquale Leone  
 data e luogo di nascita Lucerna 28-12-1921  
 residenza abituale \_\_\_\_\_  
 Distretto militare di Young  
 Professione Geometra titolo di studio \_\_\_\_\_  
 Stato civile celibe  
 PATRIOTA DAL settembre 1943  
 Sezione \_\_\_\_\_ Cellula \_\_\_\_\_  
 Sigla \_\_\_\_\_ Zona \_\_\_\_\_

IN  NON in servizio all'8 settembre 1943 presso il (1) 9° Regg. Artiglieria Montagna  
Luogo All. Ufficiale dislocato a (1) Castelli - Bivertese  
 col grado militare di (1) All. Ufficiale e nella form. Patriottica di \_\_\_\_\_

**È stato smobilitato in data odierna dopo aver prestato servizio con onore.**

È in corso la pratica per il riconoscimento ufficiale della sua qualifica di Patriota e per l'equiparazione del grado raggiunto di (2) \_\_\_\_\_

HA  NON in corso pratica medico legale per il riconoscimento di  ferito  malattia per cause di guerra.

Sede, li 22-6-45

IL V. COMANDANTE

DULO

(Mauri Casimiro)

Quattrocento



IL COMANDANTE

GIORGIO

(Migliari Aminta)

[Signature]

(1) Per chi non era in servizio all'8 settembre 1943 sbarrare gli spazi bianchi.

(2) Sbarrare per chi non ha raggiunto gradi.

MARCORA

90

GIOVANNI MARCORA (nome di battaglia ALBERTINO) nato ad Inveruno (MI) il 28/12/1922 dove risiedeva nel periodo clandestino in casa paterna coi genitori, sorelle e fratello.

Soggetto agli obblighi di chiamata del c.d. ricostituito Esercito Italiano in quanto allievo ufficiale assegnato al reparto dell'Artiglieria Alpina, si era sbandato e dato alla macchia.

Con il manipolo degli amici e coetanei di Inveruno, Cuggiono e Castano, già all'indomani dell'8 settembre 43, intorno alla figura di Don Giuseppe Albeni, si costituisce il primo gruppo della resistenza avente sede nell'oratorio di Cuggiono.

La voglia di fare per l'ideale di libertà e tramite il giovane Prete nativo di Busto Arsizio, il gruppo dei patrioti prende subito contatto con l'organizzazione creatasi nel bustese e valle dell'olona.

Tra i primi a contattare "Luciano" che era già il coordinatore dei gruppi dell'alto milanese, il giovane Marcora, col nome di battaglia di "Albertino" - il quale - come già altri elementi di Cuggiono e di Busto - vorrebbe unirsi ai primi contingenti partigiani operanti sulle montagne dell'Alto Verbano in zona Premeno, Piancavallone e nelle località sopra Miazina.

Attivo, mai fermo, per le dure fatiche dei continui movimenti tra il piano e la montagna, si ammala. Braccato dalle brigate nere, nonostante fosse ferito e febbricitante sfugge miracolosamente alla cattura, raggiungendo a stento Busto dove gli amici lo fanno ricoverare alla Clinica S. Maria del dott. Bertapelle.

Per la forte fibra si rimette in piedi in pochi giorni e riprende l'attività in sabotaggi (specialista nell'individuare i punti nevralgici per tagliare i fili della corrente e dei telefoni) in disarmi di fascisti e tedeschi. Ancorché armato, più volte, con freddezza e la massima disinvoltura, anziché l'arma puntò più volte alla schiena una semplice pipa. Commentando, sorridendo sui fatti ed alla presenza dei Preti, ricordava il Comandamento: NON AMMAZZARE! e, con il colpo in canna, ti può scappare. Gli andò sempre bene.

Con un gruppo della costituita brigata "GASPAROTTO" guida e partecipa ad un'azione rischiosa contro la brigata nera insediata al casello autostradale di Boffalora Ticino. Risultato; disarmati tutti i brigatisti e posti, alcuni di essi senza i pantaloni, col "cul" nelle neve! Venne stilato e diffuso in tutta la zona un volantino per gettare il ridicolo sui neri.

Per i continui movimenti nel trasporto di armi ed accompagnamento di renitenti verso le formazioni di montagna, il suo nome corre troppo facilmente sull'onda dei soliti informatori e la brigata nera gli dà la caccia con frequenti azioni di assedio alla casa paterna di Inveruno.

Viene preso e portato a MONZA. Albertino, con meditata finzione, si dichiara disposto ad aderire alla Repubblica e dal carcere passa al Distretto. Durante il trasferimento dal distretto per raggiungere la base del reparto, fugge e rientra in clandestinità.

Prima della fine dell'inverno; 1944 é con il gruppo di "ARCA" sopra le montagne di Intra-Verbania per assolvere l'incarico di accreditare il Generale Biancardi (dr. Laneve) ed insediarlo con funzioni di comando nell'organizzazione della brigata Cesare Battisti.

Il c.d. generale Biancardi (dr. Laneve) non regge al clima ed alle condizioni della dura vita di montagna ed abbandona la zona. Avutane notizia dal Comando di Busto si riporta volontariamente in zona *Per il momento* per favorire l'assorbimento del gruppo rimasto senza capo nella formazione di "ARCA" (dr. Armando Calzavara).

Rientrato in sede, in una fredda notte verso fine marzo 1944 viene sorpreso a letto. Con uno strattagemma, la sorella Giuseppina blocca i brigatisti neri ed Albertino riesce a saltare dalla finestra fuggendo per i campi.

I brigatisti sparano alla disperata contro un'ombra che si getta nel canale irriguo ed a carponi, fortunatamente, riesce a sfuggire alla cattura.

Passa alcune settimane nei cascinali di amici di famiglia in quel di Sedriano, mantenendosi a contatto coi gruppi di Busto e di Cuggiono.

Azioni su azioni. Parecchi dei compagni di lotta, come: CARLETTO BERRA, i 4 di Castano, il gruppo di Sacconago ed altri, cadono sotto il piombo dei brigatisti neri che diventano sempre più feroci.

Dello stesso periodo di tempo si compie l'azione alla Clinica Bertapelle di Busto Arsizio per la liberazione del "Biondo" il Com.te della Div. Garibaldi che, ferito a morte in un'azione di guerra, era stato ricoverato guardato a vista giorno e notte dai brigatisti neri.

Albertino, dopo avere preparato il piano con Luciano e Bruno Belloni, col gruppo di Angelino Spezia partecipa all'azione prelevando il Macchi dalla Clinica. Mentre l'Angelino Spezia disarmava ed imbavaglia i repubblicani, l'Albertino scorta con altri uomini armati il Biondo attraverso la città per portarlo al sicuro.

Nella tarda primavera del 1944 il rastrellamento in zona Val grande, Ossola ed Alto Verbania, falciava le formazioni di "ARCA" comandante della Cesare Battisti, di "SUPERTI" comandante della divisione VALDOSSOLA di "MARCO" Alfredo di Dio, comandante della Divisione VALTOCE e del capit. Rutto, comandante della divisione BELTRAMI.

La situazione in montagna si fa sempre più difficile ed "Albertino" resta al piano, ormai inserito nei comandi della Divisione Alto Milanese. A fianco di "Luciano" del capit. "Adolfo" (Adolfo Marvelli) e di "RAF" (capitano medico dr. Raffaele Bovienzo) partecipa all'organizzazione della più forte divisione del piano che viene chiamata dell'ALTO MILANESE e che raggruppa le brigate di Busto Arsizio, del Cuggionese, di Legnano, Rho, Castellanza e Valle Olona, la TREVIGLIESE e la BRIANTEA di Barlassina.

Per i sempre più assillanti problemi del comando di Busto Arsizio, ad "Albertino" vengono affidati compiti di coordinamento con responsabilità e prerogative di comandabilità in via generale ed in particolare sulle attività delle brigate operanti nel cuggionese-magentino e nel castanese.

Nel settembre 1944, quando "MARCO" al comando della VALTOCE occupa Domodossola, per i nuovi compiti, chiama presso di sé diversi ufficiali tra cui Adolfo Marvelli ed Albertino.

Perduta l'Ossola con gravi perdite di partigiani (tra i tanti lo stesso capitano MARCO (alfredo di Dio) ed il colon. Moneta, il grosso delle forze ripara in Svizzera, ma "Luciano" ed "Albertino" passando per le maglie del rastrellamento ancora in atto, per vie diverse, rientrano nella sede dell'Alto Milanese.

"Luciano" chiamato dal gen. Cadorna e da Mattei per riferire sull'andamento dei combattimenti in Ossola, è catturato dai fascisti assieme allo stesso Mattei ed una trentina di elementi della resistenza cattolica milanese e comasca.

"Albertino" rifugiatosi a Busto, con Don Federico Mercalli, l'on. Enrico Tosi, RAF Bovienzo, ed i comandanti di brigata: Capit. Lele Consonni, Capit. Sandren Colombo, Dr. Mossolin, Pierino Solbiati e cap. Cesarino Carnaghi, riesce a tenere unite le forze del piano per tutto il periodo in cui "Luciano" rimane in galera a Como.

"Albertino" in accordo con Cefis (Capitano ALBERTO) nel frattempo rientrato dalla Svizzera, sposta la sede operativa del raggruppamento a Castellanza nella casa dell'assistente dell'oratorio di Castegnate Don Carlo Pozzi. Ciò anche in presenza di pericoli di cattura ed anche per tenere isolata e più al sicuro la missione americana CRHYSLER che aveva installato la radio rice-trasmittente all'oratorio S. Luigi di Busto Arsizio.

Ritornato in libertà "Luciano" il divenuto comandante "Albertino" si trasferisce temporaneamente in Ossola per insediare "RINO" Pacchetti come Comandante della divisione Valtoce onde ricostituirla coi resti delle forze che gradualmente rientravano dalla Svizzera. Rino resta in Ossola combattendo da eroe ed "Albertino" rientra alla sede del raggruppamento.

Restando fortemente impegnato "Luciano" per gli approvvigionamenti che doveva scortare personalmente, le funzioni di comando sono affidate ad Adolfo Marvelli e ad Albertino.

Dopo la riunione dei capi partigiani operanti in Ossola, Valstrona e Valsesia, tenuta a Boletto sopra Pella il 25 marzo 1945, si prendono le decisioni per fissare l'ora X.

Incuranti dei continui agguati ed altri arresti, tra cui "RAF" ed altri capi dell'alto milanese, il comando del raggruppamento siede in permanenza unitamente al Ten. americano Aldo Icardi, comandante della missione paracadutata CRHYSLER.

"Albertino" che tramite Don Carlo Riva si teneva in contatto con i comitati milanesi della DC, studia ed attua il piano per la liberazione dell'on. Mentatisti, detenuto a COMO, approfittando del momento in cui, per essere curato agli occhi, viene trasportato all'Ospedale S. Anna della Camerlata.

Per informazioni sicure avute dal patriota Pierino Solbiati, "Albertino" "Luciano" e "Marvelli" prendono contatto con ufficiali della PAI (Polizia Africa Italiana) di stanza a Busto, concordando il passaggio del gruppo comandato dal ten. POSA e dal Capit. Goldaniga alle forze partigiane. L'operazione frutta la disponibilità di armi automatiche consentendo azioni a ripetizione in tutta la zona tendente a fiaccare il morale dei nazifascisti.

Nel gran rapporto del comando di raggruppamento tenuto in casa di Don Ambrogio Gianotti nella parrocchia di S. Edoardo a Busto Arsizio, viene fissata da "Luciano" la data del 25 aprile per l'insurrezione armata generale di tutti i reparti azzurri.

.."non avrete mica paura di morire?..." sono le parole pronunciate da Albertino per convincere qualche dubbioso incerto.

Ricordare queste parole è la maniera più valida di definire PARTIGIANO il nostro Albertino.

nato ad Inveruno (MI) il 28/12/1922 dove risiedeva nel periodo clandestino in casa paterna coi genitori, sorelle e fratello.

Soggetto agli obblighi di chiamata del c.d. ricostituito Esercito Italiano in quanto allievo ufficiale assegnato al reparto dell'Artiglieria Alpina, si era sbandato e dato alla macchia.

Con il manipolo degli amici e coetanei di Inveruno, Cuggiono e Castano, già all'indomani dell'8 settembre 43, intorno alla figura di Don Giuseppe Albeni, si costituisce il primo gruppo della resistenza avente sede nell'oratorio di Cuggiono.

La voglia di fare per l'ideale di libertà e tramite il giovane Prete nativo di Busto Arsizio, il gruppo dei patrioti prende subito contatto con l'organizzazione creatasi nel bustese e valle dell'olona.

Tra i primi a contattare "Luciano" che era già il coordinatore dei gruppi dell'alto milanese, il giovane Marcora, col nome di battaglia di "Albertino" - il quale - come già altri elementi di Cuggiono e di Busto - vorrebbe unirsi ai primi contingenti partigiani operanti sulle montagne dell'Alto Verbano in zona Tremeno, Piancavallone e nelle località sopra Liazzina.

Attivo, mai fermo, per le dure fatiche dei continui movimenti tra il piano e la montagna, si ammala. Braccato dalle brigate nere, nonostante fosse ferito e febbricitante sfugge miracolosamente alla cattura, raggiungendo a stento Busto dove gli amici lo fanno ricoverare alla Clinica S. Maria del dott. Bertapelle.

Per la forte fibra si rimette in piedi in pochi giorni e riprende l'attività in sabotaggi (specialista nell'individuare i punti nevralgici per tagliare i fili della corrente e dei telefoni) in disarmi di fascisti e tedeschi. Ancorché armato, più volte, con freddezza e la massima disinvoltura, anziché l'arma puntò più volte alla schiena una semplice pipa. Commentando, sorridendo sui fatti ed alla presenza dei Treti, ricordava il Comandamento: NON AMMAZZARE! e, con il colpo in canna, ti può scappare. Gli andò sempre bene.

Con un gruppo della costituita brigata "GASTAROTTO" guida e partecipa ad un'azione rischiosa contro la brigata nera insediata al casello autostradale di Boffalora Ticino. Risultato; disarmati tutti i brigatisti e posti, alcuni di essi senza i pantaloni, col "cul" nelle neve! Venne stilato e diffuso in tutta la zona un volantino per gettare il ridicolo sui neri.

Per i continui movimenti nel trasporto di armi ed accompagnamento di renitenti verso le formazioni di montagna, il suo nome corre troppo facilmente sull'onda dei soliti informatori e la brigata nera gli dà la caccia con frequenti azioni di assedio alla casa paterna di Inveruno.

Viene preso e portato a LONZA. Albertino, con meditata finzione, si dichiara disposto ad aderire alla Repubblica e dal carcere passa al Distretto. Durante il trasferimento dal distretto per raggiungere la base del reparto, fugge e rientra in clandestinità.

2  
Prima della fine dell'inverno; 1944 é con il gruppo di "ARCA" sopra le montagne di Intra-Verbania per assolvere l'incarico di accreditare il Generale Biancardi (dr. Laneve) ed insediarlo con funzioni di comando nell'organizzazione della brigata Cesare Battisti. Il c.d. generale Biancardi (dr. Laneve) non regge al clima ed alle condizioni della dura vita di montagna ed abbandona la zona. Avutane notizia dal Comando di Busto si riporta volontariamente in zona per favorire l'assorbimento del gruppo rimasto, senza capo, nella formazione di "ARCA" (dr. Armando Calzavara). Rientrato in sede, in una fredda notte verso fine marzo 1944 viene sorpreso a letto. Con uno strattagemma, la sorella Giuseppina blocca i brigatisti neri ed Albertino riesce a saltare dalla finestra fuggendo per i campi. I brigatisti sparano alla disperata contro un'ombra che si getta nel canale irriguo ed a carponi, fortunatamente, riesce a sfuggire alla cattura.

Passa alcune settimane nei cascinali di amici di famiglia in quel di Sadrano, mantenendosi a contatto coi gruppi di Busto e di Cuggiono.

Azioni su azioni. Parecchi dei compagni di lotta, come: CARLETTO BERRA, i 4 di Castano, il gruppo di Sacconago ed altri, cadono sotto il piombo dei brigatisti neri che diventano sempre più feroci.

Dello stesso periodo di tempo si compie l'azione alla Clinica Bertapelle di Busto Arsizio per la liberazione del "Biondo" il Com.te della Div. Garibaldi che, ferito a morte in un'azione di guerra, era stato ricoverato guardato a vista giorno e notte dai brigatisti neri. Albertino, dopo avere preparato il piano con Luciano e Bruno Belloni, col gruppo di Angelino Spezia partecipa all'azione prelevando il Macchi dalla Clinica. Mentre l'Angelino Spezia disarmava ed imbavaglia i repubblicani, l'Albertino scorta con altri uomini armati il Biondo attraverso la città per portarlo al sicuro.

Nella tarda primavera del 1944 il rastrellamento in zona Val grande, Ossola ed Alto Verbano, falciava le formazioni di "ARCA" comandante della Cesare Battisti, di "SUPERTI" comandante della divisione VALDOSSOLA di "MARCO" Alfredo di Dio, comandante della Divisione VALTOCE e del capit. Rutto, comandante della divisione BELTRAMI.

La situazione in montagna si fa sempre più difficile ed "Albertino" resta al piano, ormai inserito nei comandi della Divisione Alto Milanese a fianco di "Luciano" del capit. "Adolfo" (Adolfo Marvelli) e di "RAF" (capitano medico dr. Raffaele Bovienzo) partecipa all'organizzazione della più forte divisione del piano che viene chiamata dell'ALTO MILANESE e che raggruppa le brigate di Busto Arsizio, del Cuggionese, di Legnano, Rho, Castellanza e Valle Olona, la TREVIGLIESE e la BRIANTEA di Barlasina.

Per i sempre più assillanti problemi del comando di Busto Arsizio, ad "Albertino" vengono affidati compiti di coordinamento con responsabilità e prerogative di comandabilità in via generale ed in particolare sulle attività delle brigate operanti nel cuggionese-magentino e nel castanese.

Nel settembre 1944, quando "MARCO" al comando della VALTOCE occupa Domodossola, per i nuovi compiti, chiama presso di sé diversi ufficiali tra cui Adolfo Marvelli ed Albertino.

Ricordare queste parole é la

Perduta l'Ossola con gravi perdite di partigiani (tra i tanti lo stesso capitano MARCO (alfredo di Dio) ed il colon. Moneta, il grosso delle forze ripara in Svizzera, ma "Luciano" ed "Albertino" passando per le maglie del rastrellamento ancora in atto, per vie diverse, rientrano nella sede dell'Alto Milanese.

"Luciano" chiamato dal gen. Cadorna e da Mattei per riferire sull'andamento dei combattimenti in Ossola, è catturato dai fascisti assieme allo stesso Mattei ed una trentina di elementi della resistenza cattolica milanese e comasca.

"Albertino" rifugiatosi a Busto, con Don Federico Mercalli, l'on. Enrico Tosi, RAF Bovienzo, ed i comandanti di brigata: Capit. Lele Consonni, Capit. Sandren Colombo, Dr. Mossolin, Pierino Solbiati e cap. Cesarino Carnaghi, riesce a tenere unite le forze del piano per tutto il periodo in cui "Luciano" rimane in galera a Como.

"Albertino" in accordo con Cefis (Capitano ALBERTO) nel frattempo rientrato dalla Svizzera, sposta la sede operativa del raggruppamento a Castellanza nella casa dell'assistente dell'oratorio di Castegnate Don Carlo Pozzi. Ciò anche in presenza di pericoli di cattura ed anche per tenere isolata e più al sicuro la missione americana CRHYSLER che aveva installato la radio rice-trasmittente all'oratorio S. Luigi di Busto Arsizio.

Ritornato in libertà "Luciano" il divenuto comandante "Albertino" si trasferisce temporaneamente in Ossola per insediare "RINO" Facchetti come Comandante della divisione Valtoce onde ricostituirla coi resti delle forze che gradualmente rientravano dalla Svizzera. Rino resta in Ossola combattendo da eroe ed "Albertino" rientra alla sede del raggruppamento.

Restando fortemente impegnato "Luciano" per gli approvvigionamenti che doveva scortare personalmente, le funzioni di comando sono affidate ad Adolfo Marvelli e ad Albertino.

Dopo la riunione dei capi partigiani operanti in Ossola, Valstrona e Valsesia, tenuta a Boletto sopra Pella il 25 marzo 1945, si prendono le decisioni per fissare l'ora X.

Incuranti dei continui agguati ed altri arresti, tra cui "RAF" ed altri capi dell'alto milanese, il comando del raggruppamento siede in permanenza unitamente al Ten. americano Aldo Icardi, comandante della missione paracadutata CRHYSLER.

"Albertino" che tramite Don Carlo Riva si teneva in contatto con i comitati milanesi della DC, studia ed attua il piano per la liberazione dell'on. Mentastri, detenuto a COLO, approfittando del momento in cui, per essere curato agli occhi, viene trasportato all'ospedale S. Anna della Camerlata.

Per informazioni sicure avute dal patriota Pierino Solbiati, "Albertino" "Luciano" e "Marvelli" prendono contatto con ufficiali della PAI (Polizia Africa Italiana) di stanza a Busto, concordando il passaggio del gruppo comandato dal ten. POISA e dal Capit. Goldaniga alle forze partigiane. L'operazione frutta la disponibilità di armi automatiche consentendo azioni a ripetizione in tutta la zona tendente a fiaccare il morale dei nazifascisti.

Nel gran rapporto del comando di raggruppamento tenuto in casa di Don Ambrogio Gianotti nella parrocchia di S. Edoardo a Busto Arsizio, viene fissata da "Luciano" la data del 25 aprile per l'insurrezione armata generale di tutti i reparti azzurri.

.. "non avrete mica paura di morire?..." sono le parole pronunciate da Albertino per convincere qualche dubbioso incerto.

Ricordare queste parole è la maniera più valida di definire PARTIGIANO il nostro Albertino.

COMMEMORAZIONE DEL SEN. GIOVANNI MARCORA NEL TRIGESIMO  
DELLA SCOMPARSА AVVENUTA AD INVERUNO IL 5/3/83

In un clima di sereno rimpianto, ricorrendo il trigesimo della morte, sabato 5 marzo 1983, nella cittadina di Inveruno che aveva dato i natali e che l'aveva avuto come Sindaco per tanti anni, é stata commemorata la figura di Albertino Giovanni Marcora, Senatore della Repubblica e piú volte Ministro all'Agricoltura ed all'Industria.

Davanti alla Chiesa di S. Martino, cannoneggiata dalle artiglierie tedesche durante i furiosi combattimenti insurrezionale dell'aprile 1945, si sono ritrovati oltre duecento vecchi partigiani appartenenti alle divisioni del raggruppamento Alfredo di Dio, cui si sono aggiunti delegazioni partigiane della Federazione Italiana Volontari della Libertà con a capo l'amico Colantuoni, dell'A.P.C. con a capo il dott. Giacinto Lazzarini e numerose rappresentanze di formazioni partigiane e patriottiche ed il vessillo della D.C. provinciale milanese.

Numerosissima la partecipazione della popolazione che ha gremito la Chiesa Parrocchiale, facendo ala ed applaudendo la presenza del Ministro dell'Interno on. Rognoni e di numerosi parlamentari tra cui i senatori, Granelli, Fausto del Ponte, Giampiero Rossi, Colombo e l'on. M. Pia Garavaglia. Pure sottolineata la presenza dell'avv. Guzzetti, presidente della Giunta Regionale di Lombardia, dell'Assessore regionale Rivolta, col neo eletto Sindaco di Inveruno Mario Gariboldi, l'assessore Calcaterra ed un folto gruppo di Amministratori del Comune e di molti altri Comuni vicini della provincia di Milano e di Varese. Particolarmente numerose le rappresentanze di Busto Arsizio, Gallarate, Solbiate Olona, Canegrate.

Alle ore 10, il Cappellano della divisione partigiani Alto Milanese, can. cav. Don Giuseppe Ravazzani, ha celebrato la S. Messa, pronunciando appropriata omelia con spiccati tocchi alle qualità dell'uomo, del combattente, del politico e del credente Albertino Marcora.

Sui banchi delle prime file la vedova signora Gianna coi tre figli, le sorelle di Marcora: Giuseppina e Mariuccia, il fratello Andrea, i nipoti ed il folto gruppo dei parenti.

Al fianco dei medagliati e dei gagliardetti, il Commissario generale del raggruppamento "Luciano" con la medaglia d'oro al v.m. Rino Pacchetti, il Ministro Rognoni, senatori, capi partigiani, amministratori regionali e comunali, ed i piú intimi dello scomparso.

Al SANTUS, con devoto raccoglimento, elevati i vessilli che facevano corona all'Altare, l'assemblea ha seguito le note del "silenzio".

Dopo le numerose S. Comunioni, il Commissario del Raggruppamento, com.te Luciano, ha letto la preghiera del ribelle, seguita dalla solenne benedizione impartita dal celebrante che era assistito dal Parroco di Inveruno don Luigi Sacchi.

Dopo la Messa, nel salone parrocchiale, gremitissimo, é stata poi tenuta la commemorazione ufficiale. Al suono della "bella ciao" Luciano Vignati ha dato lettura delle molte adesioni pervenute, tra cui quella del Senatore Paolo Emilio Taviani, presidente nazionale della F.V.L., del Sindaco Borri, di Busto Arsizio, dell'on. Paolo Caccia, del Comandante del Raggruppamento Eugenio Cefis, del comandante della divisione Alto Milanese Adolfo Marvelli e molte altre. La sorella dell'indimenticabile cappellano generale Don Federico, sig. na Germana Mercalli, aveva scritto l'adesione con espressioni di sincero affetto.

Ha poi parlato la med. d'oro Rino Pacchetti tratteggiando in maniera semplice la figura dell'Albertino, del forte Albertino, uomo d'azione instancabile e con le doti di un vero capo.

Pacchetti ha ricordato il primo incontro che ebbe con lo scomparso, in quel di Busto Arsizio, alla clinica S. Maria dove entrambi s'erano dovuti rifugiare per sfuggire alla cattura dei tedeschi. S'era nel febbraio del 1944, i medici amici che ci curavano fecero le prime presentazioni, poi venne Luciano Vignati ed assieme tutta un'intensa attività clandestina, le azioni di guerriglia, le pause ed i tempi morti davanti al caminetto di casa Marcora, poi i fucili per non cadere nelle mani dei nazifascisti che avevano messo grosse taglie sulle nostre teste per favorire la cattura.

Nelle azioni che ognuno di noi compiva in guerra guerreggiata, si provava il brivido del rischio, anche un pò di paura per l'innato spirito di conservazione della propria vita, ma soprattutto la gioia per l'audace partigiano combattente per la libertà.

Luciano Vignati, nel ringraziare le Autorità e tutti gli intervenuti ha poi concluso delineando la figura di Marcora, come il Ministro galantuomo anche col fisco, dell'uomo d'azione, del politico impegnato, ma soprattutto dell'Albertino, venuto dal popolo che ha saputo passare tra la folla senza confondersi con essa ed emergere senza insuperbire.

Preceduti dai labari e dai medaglieri, i partecipanti, in lungo corteo si sono portati al Cimitero per deporre un omaggio floreale ed innalzare a Dio la preghiera del cristiano suffragio all'amico Albertino.

MARCORA

COMMEMORAZIONE DEL SEN. GIOVANNI MARCORA  
MAGENTA 24 APRILE 1983

Onorevoli senatori e deputati, Autorità Regionali, signori Sindaci ed amministratori provinciali e comunali, partigiani ed amici tutti qui riuniti per commemorare il sen. Giovanni Albertino Marcora, anzitutto, un grazie!

Ai famigliari rinnoviamo le più sincere condoglianze.

Ad ogni commemorazione, anche se costituisce una prova d'affetto, si rievocano dolori ed angosce per la perdita dell'amato congiunto. Me ne rendo conto e nel chiedervi venia ringrazio a nome di tutti per la vostra presenza e perché ci consentite di parlare del vostro ma anche del nostro caro Albertino.

Dirò ai partigiani tutti, ma soprattutto al manipolo dei coetanei ed amici di Inveruno, Cuggiono, Mesero, Castano, Buscate, Boffalora e Magenta, che, già all'indomani dell'8 settembre 43, vi siete riuniti intorno alla figura di don Giuseppe Albeni per costituire il primo gruppo della resistenza armata contro il nazifascismo, che l'ideale di libertà e di Patria per i quali abbiamo assieme combattuto, come non si è affievolito nel tempo, così non si seppellisce con chi scompare ma rimane sempre più vivo in noi oggi per essere tramandato alle generazioni future.

Fu in noi, allora, superstiti dai rastrellamenti, dai risparmiati dalle galere e dai campi di concentramento e di sterminio, viva e ferma la volontà di dare al raggruppamento il glorioso nome di Alfredo di Dio ed alle nostre divisioni e brigate partigiane il nome di un caduto per la libertà. Ed oggi, affinché resti viva e presente la memoria di Albertino al suo nome verrà intitolata una delle nostre sezioni in questa terra della campagna lombarda che gli ha dato i natali.

Ringrazio gli amici di Magenta che hanno organizzato questa manifestazione perché mi consente di far meglio capire, alla vigilia del 38° anniversario della liberazione, quale sia stato l'apporto di Marcora nella lotta armata contro l'invasore ed il vile servilismo repubblicano.

Consentitemi di riandare nei ricordi per fare, assieme a questo giovane, ufficiale di prima nomina, sbandato, ma con obblighi di leva, che si ribella per amore di Patria e la cui voglia di fare lo spinge sulle montagne della sponda piemontese dell'Alto Verbano per unirsi ai primi contingenti di partigiani che andavano formando le bande armate sopra Miazzina, un non breve percorso della sua vita.

Attivo, mai fermo, per le dure fatiche dei continui movimenti tra il piano e la montagna, si ammala. Braccato dalle brigate nere, nonostante fosse ferito e febbricitante, sfugge miracolosamente alla cattura.

Per la forte fibra si rimette in piedi in pochi giorni e riprende l'attività in sabotaggi (specialista nell'individuare i punti nevralgici per tagliare i fili della corrente e dei telefoni) disorienta fascisti e tedeschi nei disarmi a corpo. Più d'una volta, ancorché armato per evidenti motivi di sicurezza, nelle ore della notte affronta gli avversari puntando alla schiena una semplice pipa. Commentando sorridendo con amici ed alla presenza dei PRETI questi episodi ricordava il comandamento: NON AMMAZZARE! Non si sa mai, con il colpo in canna, ti può scappare il morto con le reazioni e conseguenti rappresaglie. Gli andò sempre bene.

Con un gruppo della costituita brigata Gasparotto guida e partecipa ad un'azione rischiosissima contro la brigata nera insediata al casello autostradale di Boffalora Ticino. Risultato: disarmati tutti i brigatisti e costretti a speciale refrigerio sulla neve.

Il volantino fatto divulgare che getta il ridicolo sui repubblicchini ed i suoi continui movimenti per trasporto di armi, tenere contatti con le formazioni del piano e della montagna, l'aiuto ed il reclutamento di renitenti, lo espone a sempre maggiori rischi. Il suo nome corre troppo facilmente sull'onda dei soliti informatori e la brigata nera gli da nuovamente la caccia.

Arrestato viene portato a MONZA. Recluso nella sede del distretto, con meditata finzione, si dichiara disposto ad aderire alla RSI. Durante il trasferimento per raggiungere la base del reparto Repubblicchino fugge e rientra nella clandestinità.

Prima della fine dell'inverno 1944 si riporta volontariamente in zona Piancavallone per favorire l'assorbimento di un gruppo di sbandati con le formazioni della Giovane Italia di ARCA.

Rientrato in sede e sorpreso nel sonno dai brigatisti neri che avevano assediato la casa paterna, favorito da uno strattagemma della sorella Giuseppina, salta dalla finestra e fugge nei campi. I brigatisti sparano contro un'ombra che si getta nel canale d'irrigazione ed a carponi riesce miracolosamente a sfuggire alla cattura.

Rifugiatosi nel cascinale di amici a Cisliano si mantiene a contatto con i gruppi di Busto e Cuggiono, poi, azioni su azioni. Parecchi dei compagni in scontri armati cadono. Altri, come Carletto Berra, il gruppo di Castano e di Sacconago, catturati, vengono fucilati.

Più s'addensa la rabbia degli avversari e maggiormente cresce l'azione dei patrioti. E' dello stesso periodo il blitz alla clinica Bertapelle di Busto per liberare il prigioniero ferito Andrea Macchi. Dopo avere studiato il piano con Bruno Belloni e Luciano, sulla base delle indicazioni di don Italo Macchi, cappellano della clinica, partecipa all'azione capeggiata da Angelino Spezia. Affrontati e disarmati i repubblicchini di guardia prelevano il prigioniero, che, depositato su un furgoncino a pedali, raggiunge la periferia della città e dalla casa di don Amrbogio Gianotti portato in salvo.

Nella tarda primavera del 1944, dopò le falcidie operate dai tedeschi in Valle Strona ed a Megolo alcuni mesi prima, il feroce rastrellamento subito dai nostri in Valgrande, Alto Verbano e Valle dell'Ossola, sembra assestare un grave colpo alle formazioni BELTRAMI-VALDOSSOLA-VALTOCE-GIOVANE ITALIA. Le perdite sono gravissime ma le formazioni si riorganizzano anche attraverso i mezzi che giungono dalla pianura. Albertino, rimasto al piano ed ormai inserito nel comando operativo dell'Alto Milanese assume l'incarico del coordinamento delle brigate di Busto, Cuggiono, Rho, Castellanza e Valle dell'Olona.

L'epopea Ossolana che dà nuovo slancio ai combattenti per la libertà ed alle stesse popolazioni del nord-Italia, dura troppo poco. Nuovi e più cruenti scontri coi reparti antipartigiani nazifascisti registrano altre forti perdite ai patrioti. Cadono tra gli altri Alfredo di Dio ed il col. Moneta, mentre il grosso é costretto riparare in Svizzera.

Alla schiera dei caduti nei combattimenti o fucilati si aggiungono gli arresti in massa.

Tra l'ottobre 44 ed il gennaio 45 si vivono giornate nere. Al dolore per gli amici caduti subentra lo sgomento per l'inspiegabile ed assurdo proclama di ALEXANDER che ordina ai partigiani/italiani di deporre le armi.

Se ribelli per amore noi siamo stati, lo fummo anche agli ordini del- gen. ~~XXXXXX~~ Alexander e non deponemmo le armi.

Nelle carceri si soffriva di più perché sentivamo parlare italiano dai sicari venduti all'occupante, che non per qualche carezza sulle carni nude dei frustini usati dalle SS per farci parlare.

Fuori alla macchia, il nostro Albertino con altri animosi si impegnano in azioni ardite per liberare dalle prigioni esponenti della resistenza. A Como vengono liberati Mentasti e Mattei. Con audaci colpi di mano si catturano ufficiali tedeschi e si scambiano coi prigionieri italiani. La rabbia Repubblicana aumenta ma si è ormai prossimi alla fatidica ora X.

Dopo la riunione dei capi partigiani avvenuta il 25 marzo 1945 a Boletto sopra Pella, il ~~XXXXXX~~ comando del costituito Raggruppamento Alfredo di Dio, riorganizza le forze ed in accordo con la Missione Americana Chrysler si dichiara autonomo e svincolato da ogni ingerenza di comandi che intendessero frenare l'irrompere dell'azione finale dell'insurrezione contro i nazifascisti.

Il nostro Albertino è con gli insorti di Busto all'alba del 25 aprile, è nella notte stessa a Magnago contro le postazioni antiaeree tedesche, è nella mischia delle battaglie di Boffalora e Magenta e sotto il bombardamento dell'artiglieria tedesca contro Inveruno.

Amici, potreste essere indotti a chiedermi perché mi sono dilungato in dettagli di date e di fatti, di cui il nostro Albertino è stato il magistero artefice.

I motivi sono principalmente due:

- ricordare a noi stessi che questi episodi fanno parte di quello che è stato definito il nuovo risorgimento italiano e che pertanto il sacrificio degli eroi caduti nei combattimenti o finiti nei campi di concentramento e di sterminio non sia stato vano; ed ai giovani che ne traggano esempio;
- rammentare al mondo l'inutilità delle guerre =

ed è questo secondo motivo, che nel commemorare Marcora anche come uomo politico, dobbiamo sentirci impegnati ad operare per la giustizia la libertà e la pace.

Non si spenga amici la fiaccola che egli ha saputo portare per il bene comune per essere stato operatore di giustizia per essere stato un campione dell'ideale di libertà.

Non può esservi giustizia e libertà se non nella pace. E dice il Vangelo di San Matteo: BEATI GLI OPERATORI DI PACE PERCHE' SARANNO CHIAMATI FIGLI DI DIO.

In questo mondo che crede sempre meno in Dio, che calpesta i diritti degli uomini, che si dilania in guerre per sete di dominio, nei disordini e profanazioni di un materialismo ingannevole e pagano invociamo la grazia perché rispuntino uomini del valore di Marcora.

ci hanno chiamato l'opera pia perché non si ammetteva il ~~XXXXXX~~ Valter, perché si rifugiava dai metodi della fazione e non ci siamo mai comportati come i moderni guerriglieri del Salvador

I nomi di ~~Amo~~ Maria e di Cayetano Carpio stanno a condanna dei (4°  
metodi della fazione politica barricardiera ed irresponsabile.  
Il tuo esempio Albertino serva a noi tutti per rinfrancarci, tu che  
non hai avuto paura di combattere quando infuriava la tempesta che  
ci scatenava addosso la furia nazifascista, che non hai perso la calma,  
che hai affrontato con freddezza gli agguati, che hai sofferto e sen-  
tito con gli umili il bisogno della giustizia, che hai difeso in poli-  
tica i diritti dell'uguaglianza in Patria e nell'Europa, guardaci dal-  
l'alto dei luoghi della verità perenne. (1)

I nostri occhi si gonfiano con le lacrime della commozione al pensiero  
della tua scomparsa, ma vogliamo dirti che non abbiamo perduto gli  
entusiasmi, che sapremo superare le incertezze e sapremo anche resiste-  
re alle tentazioni di considerare finita la nostra corsa.

Ho già detto altre volte a voi, amici del raggruppamento, che, volere  
o no, ~~ma~~ lo spirito dell'amicizia che ha alimentato in noi la fiamma  
degli ideali di patria e libertà ha l'impronta tipica del carattere  
cattolico, sempre!

di Marcora e  
E dico, agli uomini di buona volontà, nel nome e nel ricordo/dei  
caduti per la libertà che al termine della corsa dobbiamo giungere  
con il corredo dei saggi. e che la gente possa dire: se né andato un one-  
sto!

Ci conforti quindi il pensiero tratto dal libro del Profeta Daniele  
che dopo il tempo dell'angoscia, molti di quelli che dormono nella  
polvere della terra si risveglieranno ed ai SAGGI il merito e la  
virtù di risplendere con lo splendore del firmamento.

Vane le illusioni di molti uomini di ritenersi privilegiati per via  
del potere e di crederci padroni e depositari di un destino che altri  
non possono vantare. Albertino non fu questo ma l'opposto di questo.

Ci troviamo di fronte ad un uomo forte, capace, che ha avuto sempre  
il coraggio delle proprie opinioni. Figlio generoso, sposo e padre  
amorevole, patriota e cittadino benemerito., orgoglioso non superbo!

E se questa é la saggezza,  
Iddio riservi al nostro campione la gioia di risplendere come lo  
splendore del firmamento.

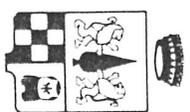
Luciano Vignati

(1) Ricordando GIOVANNI MARCORA, oggi, in un clima di  
roventi polemiche politiche e dove i processi all'ever-  
sione tendono a giustificare ed elevare al grado di  
eroi i brigatisti rossi rei di numerosissimi assassinii,  
dobbiamo opporre la ferma volontà dell'azione tesa alla  
riscossa ed alla riaffermazione della morale e dell'one-  
stà.

E la nostra deve essere l'azione del cattolico, fermo e  
fiero dei suoi principi di lealtà, moralità e giustizia,  
del cattolico che agisce senza lasciarsi coinvolgere  
da manovre speculative e dai bassi calcoli di sfrutta-  
mento e di corruzione.



GIORGIO  
DI GORLA MINORE  
VARI-SI



## GIOVANNI MARCORA (Albertino)

Nato a Inveruno (MI) nel 1922; Geometra, coniugato, con tre figli.  
A 19 anni Giovanni Marcora è capo cantiere nella costruzione dell'aeroporto di Zara; nel 1942 si arruola e presta servizio militare nell'artiglieria da montagna quale ufficiale di complemento.  
A vent'anni Marcora (Albertino) incominciava a disobbedire a Mussolini e coi preti ed i cattolici più coraggiosi della sua zona a fare disertare i giovani chiamati alle armi, a nascondere e a fare scappare in Svizzera gli ebrei e gli antifascisti... A ventidue anni guida azioni militari di sabotaggio e di recupero d'armi... porta i giovani che non possono nascondersi nella città, sulle montagne ossolane... organizza formazioni militari...  
A ventitré anni è il vice comandante del Raggruppamento Alfredo Di Dio... che opera in Piemonte e in Lombardia.  
In Val d'Ossola Albertino rimane ferito in uno scontro, ma sfugge alla cattura e riprende la lotta.  
Dopo la Liberazione, Giovanni Marcora presiede la Commissione Riconoscimenti Gradi e Ricompense al Valore Partigiano della Regione Lombardia.  
Dal 1950 al 1960, Giovanni Marcora è segretario provinciale della D.C. milanese, eletto senatore nel 1968, Giovanni Marcora viene riconfermato nelle successive elezioni (1972-76-79). Dal 1974 all'80, per sei anni, è Ministro dell'Agricoltura. Con il Governo Spadolini, Marcora è Ministro dell'Industria; rifiuta di entrare nel Governo Fanfani perché già gravemente ammalato. Agricoltore, dirige un'azienda zootecnica nell'Alta Valle del Taro.  
Dal 1970 e fino alla morte, avvenuta il 5 febbraio 1983 ed Inveruno, è Sindaco del paese che gli ha dato i natali.

A.N.P.I. (Ass. Naz. Partigiani d'Italia)  
Sezione di Gorla Minore  
Ass. Ragg. Patrioti A. Di Dio  
Sezione di Gorla Minore  
C.I.F.R. (Centro Italiano Filatelia Resistenza)  
Assessorato alla Cultura

MARCO RA

90

PARROCCHIA di S. STEFANO  
28048 - VERBANIA - PALLANZA (Novara)

Telefono ~~XXXXXX~~

tel. 50.63.83

Calluna, 31. 1. 1984.

Come Luciano,  
tu sono pronto per il invito alla guerra  
fu il nostro come Albentoso. Non mi  
sarebbe possibile partecipare per impegni  
parrocchiali, ma tu sai quanto è  
una la mia presenza nella preghiera,

colla Quercia, che non subisce fessure  
diventando più viva e profonda, con il  
nostro caso Alberto.

Tu abbraccio,

L. C. Quercia

166  
 Ricevuta per teleg. di parole 84  
 per conto di Roma 74  
 destinazione Roma  
 con  
 Ore 1300 L. 6400  
 Conservare la presente per il caso di ricerche

ROMA

Busto Arsizio

8 FEB. 1984

Senatore PAOLO EMILIO TAVIANI  
 presidente FVL Via Emilia 47  
 00187 ROMA

LUCIANO VIGNATI  
 BUSTO ARSIZIO - V. Mazzini  
 48

IMPREVISTI IMPEGNI PER ISTITUTO ANZIANI LA PROVVIDENZA NON MI  
 CONSENTONO PARTECIPARE AT MANIFESTAZIONI RICORDO CARISSIMO  
 ALBERTINO MARCORÀ ET OMAGGIO PRESIDENTE PERTINI PUNTO PREGOTI  
 ESPRIMERE PARTECIPANTI MIEI RINGRAZIAMENTI ET CONSIDERARMI  
 SPIRITUALMENTE PRESENTE PUNTO PREGOTI RINNOVARE VIVI  
 RINGRAZIAMENTI AT SENATORE COSSIGA PER CORDIALE SUA AFFETTUOSA  
 COMMEMORAZIONE MILANO ET INVERUNO PUNTO A TE SIGNORA GIANNA  
 COMANDANTI RAGGRUPPAMENTO ET PARTIGIANI TUTTI IL PIU' CALOROSO  
 ABBRACCIO DAL VOSTRO LUCIANO

# GIOVANNI MARCORA

" albertino "

SENATORE DELLA REPUBBLICA  
1968 – 1983



**GIOVANNI MARCORA**  
**Partigiano, Politico, Senatore e Ministro**

**a vent'anni dalla morte**



SABATO  
14 GIUGNO 2003

# La Resistenza di Albertino

## Marcora

Ebbe un ruolo centrale nella politica italiana del dopoguerra. Dalla lotta di Liberazione alla difesa dell'agricoltura

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Venti anni fa moriva prematuramente Giovanni Marcora - meglio conosciuto come Albertino per via del nome di battaglia che aveva assunto durante la Resistenza - una delle personalità più importanti e significative della storia della Dc e del movimento cattolico del '900. Su Marcora, fondatore della corrente di Base, una delle realtà più vivaci e politicamente feconde della galassia delle correnti democristiane, grava una sorta di rimozione storica, dovuta anche al carattere schivo e un po' burbero del personaggio che, pur avendo allevato e cresciuto sotto le sue enormi e capaci ali una intera generazione di leader democristiani (da De Mita a Gorla, da Galloni a Granelli e a Gerardo Bianco) non ha mai ricoperto posizioni di primissimo piano, preferendo semmai il ruolo di suggeritore dietro le quinte. Ma si farebbe un torto alla vicenda umana e politica di Marcora se si limitasse il suo apporto alla storia della Dc e il suo contributo alla crescita democratica ed economica del Paese alle sue indubbe capacità organizzative e di "scopritore di talenti". L'immagine di "Albertino" Marcora esce invece a tutto tondo dal convegno storico organizzato ieri dall'Istituto Sturzo di Roma, che ha visto la presenza tra il pubblico di numerosi "discepoli", estimatori e compagni di strada del leader della sinistra Dc. L'occasione è stata preziosa per mettere a fuoco il suo importante ruolo, da cattolico, nella guerra di Liberazione al Nord, al Cnl e alle vicende della Repubblica della Val

d'Ossola; il suo contributo fondamentale alla crescita culturale e democratica della Dc; l'importantissima e forse dimenticata funzione che Marcora svolse in favore dell'agricoltura italiana in anni in cui si andavano costruendo i primi mattoni per l'edificazione dell'Unione Europea. Lo storico Francesco Malgeri ha scandagliato con grande attenzione gli scritti politici e culturali di Marcora sulle varie riviste di corrente, legate alla sinistra politica, come *La Base*, *Prospettive*, *Stato democratico o Politica*, per concludere che è ancora tutto da scrivere il contributo dato da Marcora alle fasi più difficili della storia della Dc. Marcora, ha detto Malgeri, «fu

sempre punto di riferimento, promotore di iniziative e di idee nei momenti delle scelte fondamentali della vita della Dc, con una lungimiranza e una scelta dei tempi assolutamente fuori dal comune». Pierluigi Ballini, professore di Storia contemporanea a Firenze, ha messo a fuoco la linea di continuità innovativa che lega Marcora a Sturzo e De Gasperi, sia pure in un contesto politico, sociale ed economico profondamente mutato. «Tra il dossettismo e l'organizzativismo fanfaniano - ha ricordato Ballini - Marcora tenne dritta la barra del timone su una linea di laicità della politica, sia pure pervasa dai valori cristiani, in un progetto alto di rinnovamento e di crescita

## DOCUMENTI

### Donare all'Istituto Sturzo le carte di "Albertino"

In occasione del convegno su Giovanni Marcora, il figlio dell'uomo politico democristiano Luca, attualmente deputato della Margherita, ha annunciato la donazione dell'importante archivio del padre all'Istituto Luigi Sturzo di Roma, che arricchisce così di un pezzo notevole la sua raccolta di carte e documenti sulla storia del movimento cattolico del Novecento. L'archivio di Giovanni Marcora - il quale, come ha notato il figlio, «non buttava mai nulla» - è costituito da 600 unità archivistiche e da una collezione completa di periodici. I documenti riguardano le testimonianze del periodo della Resistenza (Marcora fu uno dei leader dei partigiani cattolici in Val d'Ossola); la sua attività di amministratore locale e di ministro dell'Agricoltura (in sette governi) e poi dell'Industria, infine il suo impegno politico di fondatore, animatore e organizzatore della corrente di Base, la cosiddetta "sinistra politica" della Dc. Importante per gli storici della Dc, la collezione completa dell'agenzia di stampa «Radar» e dei periodici di corrente «La Base» e «Politica». (G.Gra.)

democratica del Paese». Ballini ha anche ricordato che la politica di intervento dello Stato nell'economia, propugnata da Marcora insieme a Vanoni, Cefis e Saraceno, portò il Paese a un boom economico senza precedenti e fu tra i fattori decisivi della sua modernizzazione. Infine, del prezioso e infaticabile lavoro svolto da Marcora in difesa degli agricoltori italiani in una prospettiva però sempre europea e non nazionalista ha parlato con efficacia il sociologo Corrado Barberis. Hanno chiuso la giornata le testimonianze di estimatori e amici di Marcora: dal giornalista Pietro Calabrese ai "giovani" marcoriani Patrizia Toia e Bruno Tabacci, la prima senatrice della Margherita, il secondo deputato Udc. Quasi a testimoniare che la lezione di Marcora non sembra conoscere confini di schieramento.



A un anno dalla morte del leader della DC lombarda

# Cossiga ieri a Milano ha ricordato Marcora

Un affettuoso messaggio di Pertini - Con una serie di aneddoti il presidente del Senato ha parlato dell'umanità e del carattere dello scomparso

MILANO — A un anno dalla morte, Milano ha ricordato ieri Giovanni Marcora. Un discorso ufficiale del presidente del Senato Francesco Cossiga; un lungo, affettuoso telegramma del capo dello Stato Pertini; e tanta gente pigiata nella sala del Collegio San Carlo. I protagonisti: ministri, parlamentari (con il vicepresidente della Camera Aniasi), dirigenti, amministratori locali. E, mescolati, i volti anonimi, lineamenti marcati e parlata colorita: la provincia «bianca» che per anni s'è riconosciuta nel leader democristiano; uno dei «suoi» anche dopo gli incarichi a Roma e a Bruxelles.

Alle spalle del palco, una foto di Marcora e una citazione: «Il nostro posto è allo scoperto, nei punti caldi della battaglia civile». Il messaggio di Pertini, inviato alla vedova, signora Gianna, dà clima alla manifestazione. Vi si parla di «perdita non sanata per il Paese tutto, senza distinzioni di parte», di «modello memorabile di responsabilità», di «servizi preziosi resi alla nostra Repubblica»: come un rosario, in 19 righe il capo dello Stato snocciola i meriti del «dirigente cattolico». E l'accoglienza è fragorosa.

Francesco Cossiga annuncia che leggerà un testo. Teme che l'emozione lo tradisca. Ma le formalità si stemperano di lì a poco. E il discorso scritto è poco più di una traccia. Anche come soggetto da commemorare Giovanni Marcora impone le regole del «personaggio» che è stato. Un lombardo, con la grinta e la forza che questa terra ogni tanto riesce a sprigionare. Poche righe e arrivano gli aneddoti. Il presidente del Senato ne racconta due. L'uno relativo alla vita di partito. L'altro all'attività di governo. Entrambi la dicono lunga da soli. Dice Cossiga: «Nel parlare di lui temo di ascoltare da un momento all'altro la sua simpatica voce rauca che mi dice: "Francesco non fare il pirla, abbassa il tono. In fondo, non sono mica Carlo Magno!"».

L'episodio sull'attività di governo risale all'aprile dell'80. Cossiga è presidente del Consiglio, Marcora ministro dell'Agricoltura. Sono a Bruxelles. E di lì vanno ad Amburgo per incontrare il cancelliere Schmidt, «personaggio di carattere non facile», nota Cossiga. Sulla politica agricola comunitaria incombe bufera. E sull'Europa pesa ancora il terrorismo. Il capo socialdemocratico tedesco ha un'uscita pesante; dice che «se tutti i ministri dell'Agricoltura venissero presi e portati via, ci guadagnerebbe l'Europa». Gli attimi di suspense che accompagnano il bisbigliare dell'interprete ufficiale nell'orecchio di Marcora e questi che replica: «Meglio se venissero rapiti tutti i capi di governo; sarebbe un gran risultato non per l'Europa, ma per il mondo intero». Il «difficile» Schmidt fu costretto a una fragorosa risata.

Cossiga elenca le «principali lezioni» di Marcora: «La libertà», che «non è stata mai concetto astratto»; il «pragmatismo» basato su «solidissimi principi»; «il suo guardare avanti con larghe e fiduciose aperture». Ma più che le definizioni, soccorrono gli esempi. Eccone uno: «Era un ministro non facile: diceva quello che pensava, non solo fuori dal Consiglio dei ministri, ma anche, e soprattutto, dentro». Era un modo — nota Cossiga — per conquistarsi autorevolezza: «I suoi inviti a fare sacrifici erano credibili. In un Paese come il nostro ogni soldo sprecato è un insulto ai poveri e non certo un contributo all'abbattimento dei privilegi dei ricchi».

Marco Garzonio

## UN LOMBARDO IN DIFESA DEI CONTADINI DEL SUD

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Sessant'anni, una vita. Da ragazzo, quando gli italiani erano divisi fra «uomini e no», l'avventura partigiana nell'Ossola, il fazzoletto azzurro attorno al collo, l'entusiasmo, il coraggio che tallona la libertà. Poi, all'ombra di Enrico Mattei, l'impegno del cattolico democratico, per l'affermazione dei nuovi valori, quei fragili arbusti che spuntavano allora dalle macerie. Infine, l'esperienza parlamentare e quella di governo, l'agricoltura, l'industria, e la ribalta europea. Questo è il tragitto che Giovanni Marcora ha percorso in pubblico, la sua biografia e anche le sue decorazioni al merito, fino al crudele epilogo di Inveruno, il 5 febbraio 1983, un anno fa.

Nella nostra società, dove l'indifferenza s'intreccia al calcolo, dove si galleggia stancamente fra cinismo e opportunismo, molto raramente un uomo politico di prima linea raccoglie l'unanimità dei rimpianti. Marcora c'è invece riuscito perfettamente: ed è stato, quel giorno, il suo ultimo successo, un capolavoro di aggregazione spontanea. Con l'Italia della ragione, come direbbe Giovanni Spadolini, che per un attimo ha trionfato sull'Italia dei pregiudizi.

Lacrime di tutti i colori, dunque, per Giovanni Marcora. Un po' come accadeva a Bruxelles quando le sue vittorie agricole erano accompagnate anche dall'applauso dei ministri avversari. Perché il segreto di Marcora era quello di convincere sempre con il ragionamento, cifre e dati alla mano, prima di battersi alzando magari il tono della voce. Alla resa dei conti, quando si avvicinava il momento della verità, aveva di fronte a sé un «nemico» stanco, senza più armi dialettiche, quasi felice che quel «maledetto italiano» avesse avuto la meglio.

In tanti anni solo una volta s'è visto a Bruxelles un ministro scatenato contro Marcora: l'olandese Van der Stee, un uomo massiccio e inelegante, sgraziato nei modi. Dopo due o tre giorni di trattative serrate, l'Italia in piena notte bloccava un accordo sui prezzi. E Marcora era accusato da Van der Stee di difendere «gli sporchi interessi della mafia del pomodoro». Nulla di più arbitrario, di più ingiusto, agli occhi soprattutto di chi sapeva quanto Marcora avesse in orrore le scorciatoie della prepotenza, le vecchie e le nuove violenze. Ma la lotta politica a Bruxelles è anche verbale, si lanciano frecciate velenose per intimidire.

Naturalmente Marcora non cedette di un millimetro, nonostante l'isolamento, anche fisico, in cui s'era venuto a trovare. Alle cinque del mattino ottenne quanto aveva chiesto. Ed era felice, perché non doveva partire da Bruxelles con la coda fra le gambe, come tante volte era successo ai suoi predecessori.

Bruxelles e Marcora. Una città che ormai simboleggia gli affanni e le speranze dell'Europa, capitale di un'avventura politica affascinante e insieme deludente; e un uomo che in questa città ha rappresentato l'Italia migliore, quella laboriosa e pulita, che non conosce evasioni e ricatti, che disprezza l'arroganza del potere. È stato un gemellaggio autentico, una simbiosi quasi magica che non s'è ancora spezzata: nonostante quel 5 febbraio, a Inveruno, un anno fa.

le, per entrare da protagonista nel clan dei ministri europei dell'Agricoltura.

Poi, per anni e anni le cronache comunitarie hanno messo Giovanni Marcora in primo piano. Si sono occupate del sue memorabili battaglie a sostegno dell'agricoltura italiana, per tutelare gli interessi di un mondo rurale troppo spesso dimenticato dalla politica ufficiale. Lui, lombardo fin dentro le ossa, a Bruxelles ha difeso soprattutto i contadini meridionali, come nessuno aveva fatto prima, con dignità esemplare: senza mai cadere nella trappola dell'implorazione, senza mai dipingere la realtà del Sud più nera di quanto fosse.

Mai assente una volta dalle riunioni ministeriali della CEE, con una sorprendente conoscenza tecnica dei dossier, Marcora ha saputo conquistare a Bruxelles il rispetto e la stima di tutti. Tedeschi, inglesi e francesi ne avevano fatto un punto fisso di riferimento. Nelle tormentate maratone agricole, quando la conclusione pareva impossibile, si aspettava che la saggezza del ministro italiano, il suo buon senso, dettasse la linea del compromesso.

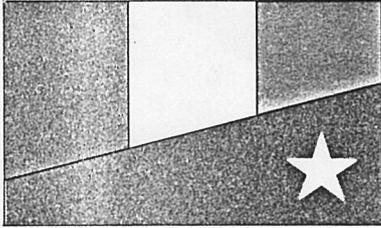
Certo, il successo di Marcora non era improvvisabile, non cadeva dal cielo. Lo preparava lungamente, con meticolosità e pazienza e tenacia. Invitava i ministri stranieri nella sua fattoria, a Bedonia, oppure nella sua villa di Inveruno, alle porte di Milano. Li introduceva nella dimensione della sua vita familiare per intenerirli e vincerne le resistenze. Come fossero vecchi amici, parlava loro della Gianna, sua moglie, dei suoi figli, di sua sorella Mariuccia, delle sue radici. Lo faceva con piacere e anche con un pizzico d'orgoglio. Ma diciamo la verità: chi avrebbe accettato di passare un week-end con il ministro tedesco d'allora, Joseph Ertl, un bavarese rubizzo e rumoroso, per strappare qualche lira in più sul prezzo del grano duro?

Il dialogo con i giornalisti era affrontato da Marcora con il più grande rispetto per la nostra professione; nel segno di una stima che non era convenzionale. I faccia a faccia con Albertino, come voleva lo si chiamasse in omaggio al suo nome da partigiano, erano degli *happening* interminabili. Spaziavano ben al di là delle notizie del giorno. Si discuteva di tutto: di politica, di Resistenza, di terrorismo, di guardie forestali, di tori, di vacanze, di scuola e anche di come fanno l'amore le aquile.

I suoi giudizi sui fatti e sulle persone erano graffianti, non risparmiavano neanche i suoi amici di partito, ma non erano superficiali. Avrebbero potuto costituire un *boomerang* per chi li pronunciava con tanta apparente leggerezza. Ma nessun giornalista ha mai tradito la sua fiducia. Le sue conversazioni a ruota libera non sono state mai pubblicate. Nessun incidente ha mai interrotto l'idillio di Albertino con la stampa di Bruxelles.

Ecco, adesso che l'inesorabile scorrere dei mesi ha spento l'emozione suscitata da una notizia tagliente, che la commozione non s'attacca più in gola, ma s'è trasformata in dolore ed è scesa nell'anima, possiamo dirlo tranquillamente, senza paura di scivolare nella palude della retorica: mai nella Comunità europea c'è stato un uomo politico italiano che abbia rac-

MARCORÀ 90



ASSOCIAZIONE RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI  
ALFREDO DI DIO

Sede: 20121 MILANO - Via Silvio Pellico, 6

Sezione di: 21052 BUSTO ARSIZIO - Via Mazzini, 40 - Telefono 0331 / 631.695 - 638.494

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

IL PRESIDENTE

BUSTO ARSIZIO 21 AGO. 1986

EGR. SIG. DOTT. GAETANO SCUDERI

Consigliere Parlamentare Segretario della 9<sup>a</sup> Commissione Agricoltura  
Senato della Repubblica - palazzo Madama  
ROMA

Egregio Dottore,

ho avuto il libro su Marcora ed il gentile biglietto datato 22.5.86 e La ringrazio.

Prima cosa, molte scuse per il ritardo, ma non avevo mancato di preannunciarle che la lettura ed eventuali precisazioni del testo, l'avrei potuto fare solo in giornate di lavoro non impegnativo.

Ho molto apprezzato il suo lavoro, soprattutto per l'aver così bene evidenziato il carattere del partigiano cattolico, delle sue molteplici attività e della fervente partecipazione alla vita politica. Lei ha poi fatto molto bene aggiungere i successi di Marcora come Ministro per l'Agricoltura e Le posso dire che ancora oggi, qui, è conosciuto sì come partigiano ma anche e soprattutto per l'ex Ministro dell'Agricoltura.

Le dò un'idea. Problema vino al metanolo? Se fosse stato qui Marcora si sarebbe battuto come un leone per sfatare la propaganda della concorrenza straniera. Lui sarebbe stato capace di tirare fuori gli unghioni e fargliela smettere, tanto ad Europei come agli stessi signori americani.

Ma parliamo del libro. Le unisco pagine fotocopiate con le annotazioni di rettifica. Intendiamoci bene, anche quando affermo che vi sono inesattezze, nessuna intenzione critica, bensì solo il desiderio di introdurre, nella nuova edizione revisionata come Lei mi ha parlato, quei nuovi elementi atti a completare il lavoro e nello stesso tempo rendere più aderente a realtà e verità dei fatti avvenuti.

Ho inserito anche pagine del settimanale LUCE ed uno stralcio di una mia commemorazione su Don Angelo Volonté onde Lei possa estendere giudizi e valutazioni sempre nell'intento di poter dare maggiore completezza al nuovo suo lavoro.

Nel rinnovarle i più vivi ringraziamenti per quanto Lei offre alla opinione pubblica di poter meglio conoscere il nostro caro indimenticabile Albertino, La prego di accogliere i miei migliori e più distinti saluti.

obbl.mo

Luciano Vignati





Comune di Inveruno

PROVINCIA DI MILANO

Il Sindaco

Inveruno, 21 gennaio 1998

Egregio Signor

Sono ormai quindici anni che il nostro amato concittadino sen. Giovanni Marcora ci ha lasciati. La sua figura umana e la sua personalità politica sono particolarmente vive in mezzo a noi.

Sentiamo che, in questi frangenti così incerti, una presenza così significativa, decisa ed autorevole manca a noi e al nostro Paese.

In occasione di questo anniversario mi è gradito invitarLa ad un momento commemorativo che l'Amministrazione Comunale di Inveruno svolgerà Domenica 8 febbraio 1998 alla presenza del Consiglio Comunale.

Fiducioso nella sua presenza, nel ricordo della sua amicizia con il sen. Giovanni Marcora, Le porgo distinti saluti.

Rag. Luigi Garavaglia

#### Programma

- ore 10.00 Incontro commemorativo in sala consiliare "G. Massoni"
- ore 11.15 S. Messa presso la Chiesa parrocchiale "S. Martino"
- ore 12.15 Omaggio in memoria presso la cappella cimiteriale.

(40) Nato ad Inveruno, in provincia di Milano, il 28 dicembre 1922, di famiglia ed educazione cattolica, dopo l'8 settembre scelse la clandestinità: era soggetto agli obblighi di chiamata del ricostituito E-

sercito Italiano, in quanto allievo ufficiale assegnato ai reparti dell'Artiglieria Alpina. Dopo la Liberazione si avvicinò alla politica attiva, entrando nel 1953 nella D.C., di cui fu segretario per la provincia di Milano e all'interno della quale fondò la corrente denominata "sinistra di base". E' scomparso prematuramente a causa di un male incurabile il 5 febbraio 1983, dopo aver partecipato a due legislature di governo, occupando cariche ministeriali.



associazione volontari della libertà  
del piemonte

prot. n. I75

oggetto:

Sezione di Domodossola F.lli Di Dio  
piazza Mellerio, 6

Spett.le Amministrazione  
Comune di Domodossola  
Signor Sindaco Dott. G. Fornaroli

La cattiva sorte ci ha privati recentemente di Giovanni Marcora  
uomo politico e della Resistenza italiana di grande spicco.

Essendo Egli stato il Vice Comandante delle formazioni della  
Valtoce ed avendo avuto Egli stesso grande impegno nella Libe-  
razione dell'Ossola e nella formazione del Governo Provvisorio  
nella Città di Domodossola nel Settembre 1944 chiediamo che al  
Suo nome sia dedicata una piazza od una via della nostra Città  
che fu da Lui, fervente patriota, profondamente amata.

Certi di un favorevole accoglimento in merito salutiamo distinta-  
mente.

Per l'Ass. F.lli DI DIO  
la presidente: Elsa Oliva

*Elsa Oliva*

Domodomenela 1-9-83

Caro Luciano,

come più potrai il Comune di  
Busto Arsizio ha risposto affermativamente per il  
gemelloffio. Il Comune di Domodomenela ha formato  
il Comitato Esecutivo di cui faccio parte anch'io.  
Ti sarò ovviamente informato dell'andamento delle  
cose.

Ti mando copia della lettera  
inviata alla nostra Amministrazione Comunale dove  
chiediamo di intitolare una piazza od una via a  
Marcora. Nel Comitato Esecutivo ho fatto includere  
anche un vostro iscritto nella persona di Alfredo  
Lurardi pochi forte rappresentati come Rappresentante  
sperando mi regna con serietà ed impegno.

Grazie delle apprezzatissime fotografie  
di Don Federico e Marcora.

Ti saluto animatamente

Shu

Carissimo Alberto,

MARCO RA 1115

note per il primo partito della lotta  
con l'ordine (5/8 marzo)  
GIORGIO AMINTA  
MIGLIARDI  
MAGGIORIO  
DOPASIO

04

*Sottile* il viaggio di ritorno ~~è andato~~ ~~benino~~ solo ci siamo fermati al solito posto a metà percorso, perché nell'ultimo tratto del percorso vi era qualche cosa di poco chiaro. Al mattino siamo rientrati in sede. Ho rimesso subito in ordine parecchie ~~XXXXXX~~ cosette ed alla sera sono andato al comando unico per chiarire diverse ~~XXXXX~~ situazioni un poco spinte in avanti.

In serata arriverà già la valigia per il nostro lavoro con l'r.t. portata a casa della 12~~XXXXXX~~ ti prego dare disposizioni affinché la mettano al sicuro e la rititino per non lasciarla troppo in casa della 12 perché l'arrivo di una macchina in quella casa potrebbe dare nell'occhio.

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Questa sera spero pure giunga con i Liberi anche il serg. magg. r.t. anche per questo mi raccomando vivamente.

Aldo poi passerà già fisso e questo nel più breve tempo possibile.

Per tutte le persone che danno notizie durante la mia assenza non dimenticare mai di scrivere su carta intestata del SIMNI (Raggruppamento) e di mandare subito qui al mio comando base tutti i nominativi con relative foto per l'immediata compilazione del tesserino, al mio ritorno metterò tutto poi in linea solo mi raccomando tenere sempre solo la copia per l'archivio e quella per l'apparecchio mandando copia al comando base del SIMNI per la compilazione del bollettino che deve partire per via Svizzera. Don Carlo, quello che ho conosciuto durante la colazione fatta lì dovrà ricevere il nostro tesserino perché deve avere il fiuto dell'informatore quindi ti prego preparare il terreno.

Per l'uomo da mandare e tutto arriverà direttamente la persona interessata e aiuterà nella formazione della sezione come già in accordo.

Per il Raggruppamento (che da tremendamente sui calli ai., concorrenti) e per facilitarne il riconoscimento di cui abbiamo parlato con Aldo il quale mi ha ampiamente assicurato che verrà riconosciuto con il suo appoggio in barba ai sigg. del... , sarà bene che tu porti lo schema o meglio anche solo il numero preciso dei apparecchi e le intenzioni nel disporle per il lavoro. Io qui ne ho ordinate altre dei circa 50 Km.

Don Carlo mi aveva assicurato di aver spedito a mezzo della Cappa la lettera con le indicazioni per avvicinare le persone di giù e mezzo del Vaticano cosa che come sai è indispensabile specie per avvicinare poi uomini del Governo, ma la lettera qui non è arrivata, probabilmente non è stata consegnata perciò ti prego caldamente di vedere di portarmela oppure consegnarla alla mia staffetta così sarò più tranquillo.

Piuttosto che partire senza vedi subito le possibilità di fartene fare un'altra. Aldo aspetta pure la relazione dei liberi, se puoi già consegnarla alla staffetta sarebbe gran bella cosa altrimenti in caso disperato dato che lui dovrà darai disposizioni in merito a quella e si tratta di cose importantissime, portala tu a Campagnola perché se non la porta la staffetta Aldo per non mancare verrà lui a Campagnola per poterla vedere prima della mia partenza. Per tutto resta stabilito che con la base io comunicherò direttamente con la radio che arriverà già per restare sempre vicino al Raggruppamento. Ti prego Alberto di lasciare una lettera base al Comando di Raggruppamento con l'indicazione precisa del come devono comportarsi con i reparti, con gli estranei e con i partiti, sarà di grande aiuto per Albertino il quale ha capito bene la nostra idea militare e se appoggiato da tua lettera potrà sentirsi più forte.

Al comando Unico questa sera ho riscosso 100.000 lire in conto della Valtoce per il mese di Gennaio. Delle Torri cerca di fare il possibile, però questa sera ho sferrato un attacco tipà Marco per la questione dei reclutamenti parlando molto chiaro e documentando con lettere da me spedite come raggruppamento per la formazione della brigata Greppi e ha dovuto darai perfettamente ragione, dato però che questa di solito si da solo... io per garanzia ho chiesto l'arresto e la fucilazione

citare all'ufficio  
di campo

intorno 8/9.3.45

del loro commissario che ha creato tanti pasticci .  
La grana è robusta, ma sarà risolta perché ho trattato di punta , ma con tatto e cose concrete in mano. Su un punto ha sbagliato il nostro comandante di Brigata, ma l'ho aggiustata con eleganza.

Il Comandante della Greppi Morbini è stato arrestato, temo sia il brutto scherzo di qualche spia perché l'hanno pescato per strada, spero di tirarlo fuori subito altrimenti trattiamo il cambio. Tosi della Beltrami ci ha messo a disposizione quattro ostaggi. RINO E DULO sono ancora in soffitta però sono riusciti a mezzo don Giuseppe a far ballare i tedeschi ed ubbriacarli così poi il fumista con la scusa della riparazione dei tubi si è spinto fino al solaio portando parecchi viveri ed acqua nonché pastiglie di alimenti concentrati e loro resistono, pare che nella giornata di domani la cosa si risolva, Stamm senza saperlo facilita il gioco.

Stò predisponendo un servizio nella Beltrami e così nel nome del nostro carattere militare potremo averla presto in mano salvo però rimetterla in ordine prima che passi a noi per evitare guano.

Manda su una copia del manifestino stampato così ne farò stampare anch'io da affiggere in questi paesi , sono necessari. Ci sono interi reparti che vogliono passare con noi, le grane sono grosse , ma la soddisfazione immensa. (Marina) fa benissimo e lavora in maniera ammirabile possiamo veramente ringraziarla, ha quasi messo in essere un intero comando per la Valtoce così potrà partire tranquillo e domani fisserò tutto con Caldi ed amici lasciando disposizioni per Rino e Dulo se non potrà vederli prima. Ti prego mandarmi indicazioni per il ritiro di stoffa e meglio delle divise ed altri indumenti , scarpe ed altro, Maglioni ecc. perché Marina ha trovato il mezzo di trasporto e quasi tutto ci è necessario. Cerca di vedere se vi sono possibilità di avere coperte. Abbiamo trasmesso i dati per gli altri due campi per l'alto Milanese, manderò la conferma. Pensa che dalla base vogliono sapere se possono lanciare con molti apparecchi perché intendono aiutarci.

LA LETTERA È LUNGA E KOIOSA, MA CON L'AIUTO DI ALBERTINO TI PREGO RISOVERE TUTTO COSÌ PARTIREMO TRANQUILLI. Per ora gli errori, ma qui o' Per la partenza resta fisso quanto d'accordo. adunata.....

Tutti vi salutiamo con tanto affetto, la nostra fede è saldissima

Un affettuoso abbraccio

Giorgio

GIORGIO AMINTA MIGLIARI  
SAN MAURIZIO D'OPAGGIO  
(Novara)

# Mica per dire, ma se non c'ero io...

di ALBERTO STATERA



Milano. « Ueh, ma lo sa lei che dall'Unità d'Italia sono stato il ministro che ha retto più a lungo consecutivamente lo stesso ministero?! E pensare che quando arrivai a Bruxelles per la prima volta come ministro dell'Agricoltura, Bonnet fece il discorso di benvenuto e io gli risposi: signor presidente, la ringrazio delle cortesi espressioni, io parlerò brevemente perché, come sa, al mio paese cambiano i ministri così spesso che se dovessi fare un lungo discorso lo finirebbe il mio successore. Ma lo sa che prima di me, quando parlava il ministro italiano staccavano le cuffie?! Poi non è più successo, anzi. Guardi, quando ho lasciato il ministero ho ricevuto 1.200 lettere, centinaia dall'estero. Ueh, sia orgoglioso di essere italiano! ».

**DOMANDA.** Senatore Marcora, lei dice di essere stato un buon ministro, attivo e passionale. Ma il suo amico Forlani l'ha fatta fuori dal governo. Perché?

**RISPOSTA.** Io avevo dissentito con la politica economica del governo Cossiga, di cui facevo parte. Quando ebbe l'incarico di formare il nuovo governo, Forlani mi telefonò. Tenga presente che io ho sempre creduto in Forlani, sono quello che Donat Cattin ha attaccato negli anni passati perché non gli andava che fossi filo-forlaniano, perché lo reputavo un uomo intelligente, pulito, capace, civile, uno che non ha mai pugnalato nessuno. E allora Arnaldo mi chiede: che fai? E io: se ci sei tu una mano te la do. Poi il sabato mattina mi ritelefono dicendo che è spiacentissimo, che è molto amareggiato, ma che sai per l'equilibrio generale... Forse ha preferito escludere un amico, sapendo che io non avrei fatto storie. Certo, i meccanismi sono ancora quelli che sono...

**D.** Ci torneremo, senatore. Ora mi racconti la sua storia.

**R.** Sono nato a Inveruno, Lombardia, nel 1922. Mio padre era commerciante di bestiame, mia madre era figlia di un piccolo albergatore con ristorante. Stavamo bene, almeno fino alla "Quota 90", quando Mussolini de-

cise che voleva portare la lira in competizione col dollaro. Mio padre aveva 100 pertiche di terra. E che splendide bestie! Andavamo a comprare i buoi rossi di Moncalvo e i cavalli da tiro. La nostra terra era "sopra i fontanili". Eh sì, perché la grande distinzione nella pianura lombarda è tra quelli che sono nati sopra e quelli che sono nati sotto i fontanili, sempre in polemica fra loro. Da noi non c'era la grande ricchezza agricola e allora siamo stati costretti a industrialarci. Venga ora a Inveruno e in quella zona, la Svizzera sembra! Io sono stato sindaco tanto tempo fa, poi quando venni via la Dc

investe e dà da lavorare. Cominciò con un camioncino Artena a gas e 300 mila lire. Mia sorella, col mio socio, manda avanti la mia ditta. Perché io dal 1948 ho una ditta di costruzioni, molto seria.

**D.** Che studi ha fatto?

**R.** Sono geometra. Andavo a scuola in bicicletta a Legnano, all'Istituto Dell'Acqua. Mi sono diplomato nel 1941, con il massimo dei voti, il primo del corso.

**D.** In un paese di dottori non ha mai avuto il complesso di non essere laureato?

**R.** No, anche perché sono uno che,

« Rognoni? L'ho inventato io »  
« Cefis? Ce ne fossero come lui! »  
« Mondadori, se non era per noi lo fucilavano »  
« Moro era troppo pessimista. Per questo non mi sono mai sentito moroteo »  
« Andreotti è di una bravura eccezionale. Gli altri, fanno quello che possono »  
« Forlani s' approfitta perché sono un suo amico... »  
« E poi mi avete rotto le balle con la storia che sono ricco... »

scese a otto seggi su venti. Ora mi hanno costretto a fare il capolista e abbiamo avuto quattordici seggi. Sono di nuovo sindaco, sono stato il primo in Italia a giurare dopo le ultime elezioni. Settemilacinquecento abitanti a 20 chilometri da Milano, un paese con tanta "grana". A Inveruno c'è mio fratello che è un industriale metalmeccanico medio-grosso. La sua ditta, computerizzata al massimo, è al 368. posto in Italia per fatturato. Uno che viene dal niente, lavora,

## Terzo grado

bene o male, ha sempre comandato. A quei tempi per una famiglia di agricoltori o commercianti era impensabile far laureare un figlio. Della mia generazione a Inveruno fummo in tre a fare le scuole medie superiori, a parte i preti, che lì sono tantissimi e che andavano a studiare in seminario.

D. Lei è religioso?

R. Sì, cattolico praticante, ma non bigotto. Se non riesco a sentire la messa la domenica, cerco sempre di andare al lunedì, ma non sono capace di fare la comunione durante la messa perché sono fermo alla vecchia concezione che per fare la comunione ci vuole raccoglimento e preparazione. Invece, faccio molti fioretti: mi impegno una giornata a non fumare, a limitarmi nel mangiare, insomma esercizi di volontà, anche se non mi viene in mente di dedicarli a un santo. Mi è servito tante volte nella vita! Una volta nel 1943, quando ero già partigiano in montagna, ci invita una maestrina giù a valle per una festiccioia. Io mi dissi: ti piace andare? Sì. E allora non andare. Gli altri andarono giù e i fascisti li prelevarono tutti.

D. La cultura cattolica del sacrificio, ma con la variante del premio immediato?

R. Ma no, non so se gli sforzi di vo-

lontà coincidono con il premio, forse sono cose della vita. Comunque la volontà mi è sempre servita. Nel '42 andai come capocantiere della ditta Clerici di Milano a costruire l'impianto idrico sanitario dell'aeroporto di Zara. Avevo una decina di operai e riuscii a riportarli tutti a casa, facendo i salti mortali, con l'ultima nave partita da Zara. Torno e subito mi chiamano alle armi. Finisco nel Reggimento di artiglieria di montagna, allievi ufficiali, e mi mandano a Bressanone. All'inizio fu un periodo splendido della mia vita: eravamo giovani, in montagna, coi muli! E poi le ragazze. Ma non mi piace parlarne. Quelli che ne parlano troppo non ne beccano mica! E' qui che mi rendo conto del ridicolo del regime. Vedo quelli che tornano dalla Grecia, ascolto i loro racconti. La storia dell'antifascismo è anche storia di tradizione culturale, una storia che io non avevo. Ma incontro un prete, don Giuseppe Albenghi, che per primo ci parla di don Sturzo, del Partito popolare.

Il 13 agosto 1943 ci mettono su un treno, 8 muli e 40 uomini in un vagone, e ci spediscono in zona di guerra a Cerveteri come truppe antisbarco. Figurarsi! Col "75-13" senza proiettili, con il cannone che tirava a sette chilometri quando la costa era distante quindici! Nella Maremma il treno viene attaccato. A Cerveteri, tra urla strazianti dei



feriti e cadaveri, arrivano i sopravvissuti: della mia batteria 63 su 121. Appena torno al nord mi ricollego con don Giuseppe e vado nell'Ossola, dove in seguito nasce la Brigata Piave. Eravamo soprattutto cattolici, ma poi diventa grande l'attrazione dei comunisti, che erano più organizzati. A proposito, il nostro raggruppamento si chiama "Di Dio" e molti hanno sempre equi-

# ARROGANCE

## POUR HOMME

by

**PIKENZ**  
*The First*

Eau de Parfum, Eau de Toilette, After Shave, Soothing After Shave, Facial Pack Moisturizing, Shaving Foam, Deodorant Spray, Night and Day Antirides Cream, Bain Moussant Sport Tonifiant.



Giovanni Marcora

vocato, credendo che fosse intitolato al padre eterno. Invece, era il nome di due fratelli medaglia d'oro, Alfredo e Antonio, morti durante la resistenza.

D. Quali furono le sue prime azioni?

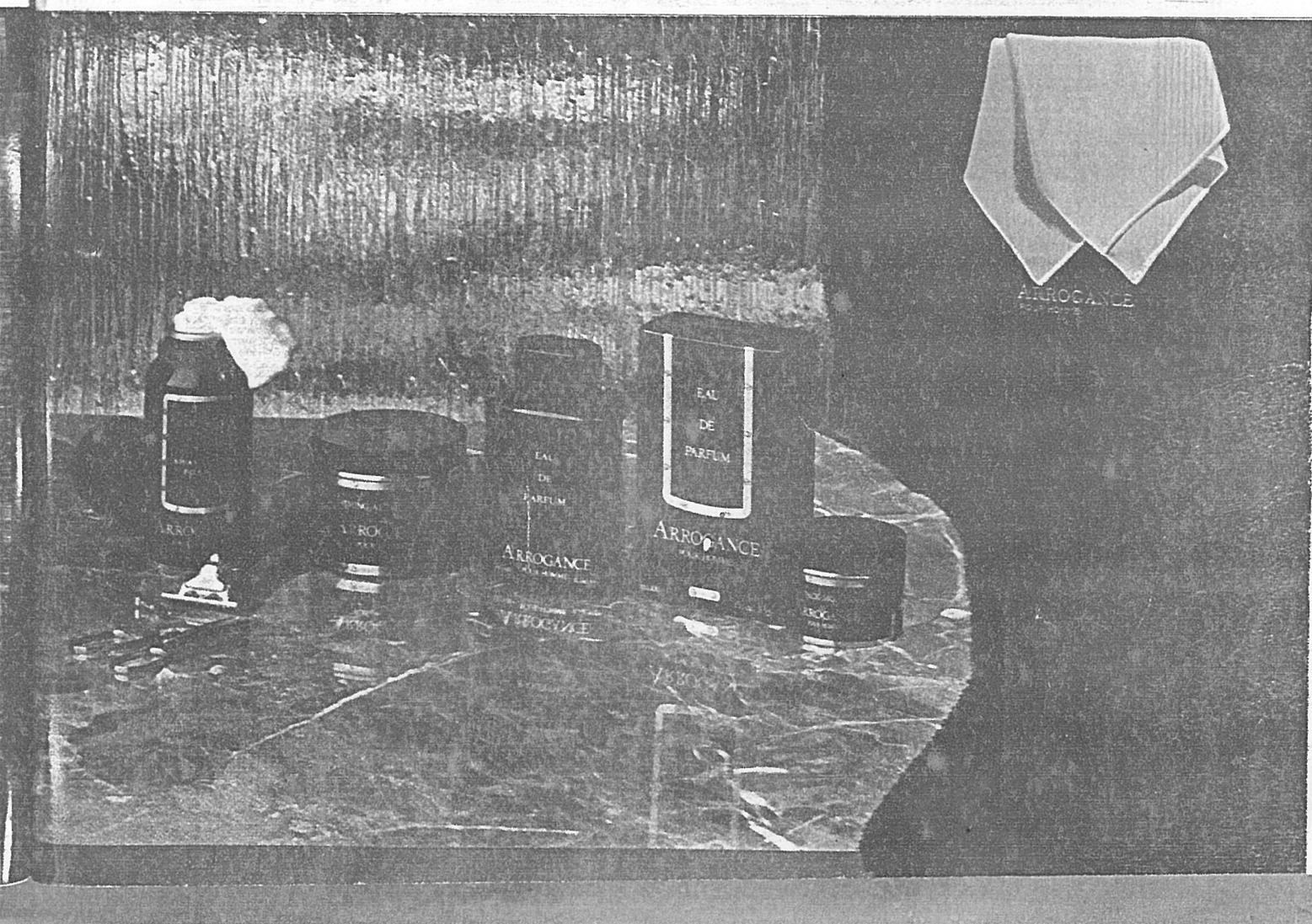
R. Beh all'inizio il nostro compito era di mandare su in montagna uomini e armi. Ma voglio raccontare un episodio. A Cerveteri ci avevano fatto dormire nelle tombe etrusche e io mi ero

preso la malaria. Così nella notte tra il 6 e il 7 aprile 1944 ero a casa con la febbre malarica. A un certo punto, di notte, bussano alla porta: polizia! Mia sorella tergiversa un po' per aprire, anche perché avevo in casa del tritolo che mi serviva per far saltare la centrale elettrica delle Fonderie Comerio di Busto Arsizio, dove facevano le pignat-  
te per le mine dei tedeschi. E dai che

bussano. Il tempo di gettare il tritolo nel cesso e mia sorella apre, mentre io mi rimetto a letto. Dov'è Albertino Marcora? Mia sorella naturalmente gioca sui nomi. Albertino? Non lo conosco, mio fratello si chiama Giovanni. Vengono su e mi prendono. Per fortuna scendo le scale senza scarpe, mi seguono un carabiniere e due della "Mutti". Quando arrivo sul ballatoio c'è mia sorella sulla porta. Io, con un istinto selvaggio, salto fuori e mia sorella chiude la porta. La raffica di mitra non mi colpisce e io riesco a scappare a piedi nudi per il canalone...

D. Lei, senatore Marcora, era già "Albertino"; chi era "Alberto"?

R. Era l'Eugenio Cefis, molto attivo nella resistenza fin dall'8 settembre. La mia formazione era composta di 7 divisioni, 34 brigate, 320 distaccamenti, 1.434 partigiani combattenti riconosciuti, 1.018 patrioti. Abbiamo avuto 245 morti in combattimento e 6 medaglie d'oro. Il Cefis era comandante e io vicecomandante. Ci eravamo divisi i compiti, lui era dalla parte di Domodossola. Sa che la moglie del Cefis, che abitava a Villalesa, era una grande potenza finanziaria? Credo che avesse il controllo della Saffa. Comunque, lui era ufficiale effettivo dei granatieri di Modena: dopo la sconfitta di Domodossola, quando arrivarono i tedeschi, riparò in



0

## Terzo grado

Svizzera, ma fu uno dei primi a rientrare.

D. La ricca moglie di Cefis finanziò i gruppi partigiani?

R. Beh, il Cefis ci ha molto aiutati, ospitati, nutriti, ma i finanziamenti delle formazioni avvenivano attraverso la Banca Commerciale e il grande Raffaele Mattioli. Era lui che faceva il trait d'union con la Svizzera. Col Cefis ne ho passate di tutti i colori. Una volta, per esempio, eravamo a Castegnate, frazione di Castellanza sull'Olonza, e naturalmente eravamo ospiti del prete. C'era un letto solo e allora dormii insieme al Cefis. Di notte, a un certo punto, sentiamo "driiiiiin", un rumore incredibile. Pensiamo: sono arrivati, ci beccano. Saltiamo giù del letto e ci nascondiamo sotto l'organo del prete. Era febbraio, un freddo da morire. Aspettiamo, aspettiamo, ma non succede niente. Il disagio fisico supera la paura. Allora ce ne torniamo a letto e ci rimettiamo a dormire. La mattina dopo mi accorgo che sul muro, dalla parte del letto in cui io dormivo, c'era il campanello con cui il prete chiamava la perpetua; muovendomi nel sonno, l'avevo fatto suonare. Che ridere, adesso, eh?! Un'altra volta uno sbarramento fascista ci blocca prima del ponte di Oleggio. L'autista tira fuori il suo documento, Cefis il suo e io il mio, che poi era vero, nonostante avessi

un formidabile ufficio-falsi, che poteva falsificare qualsiasi cosa. I fascisti mi portano dentro la baracca e, ueh, mi ripassano tutto. Il Cefis mi aveva dato già per perso e stava per andarsene. Nel mio sacco trovarono un bigliettino con scritta la cifra che ci serviva: "Simni: 200.000". Che cos'è questo Simni, mi chiedono? No guardi che c'è scritto "suini", gli faccio; sono i suini che servono alla mia ditta, io sono addetto alla mensa. La scampammo bella.

D. Chi altro c'era oltre a Cefis?

R. Che le posso dire? Pippo Coppo, Moscatelli, Chiodo, Rutto, Edmondo Rossi, Rino Pacchetti. E poi: il Niutta, Lidia Menapace, che allora naturalmente era chiamata Lidia Menaguer, l'Aldo Aniasi. Anzi, una volta l'Aniasi mi arrestò. A Cesara mangiavo in una trattoria con Rossi e Pacchetti,

quando ti sbucano da tutte le parti e non capivamo se erano fascisti o partigiani. Ci arrestano, finché non si chiarisce la cosa e l'Aniasi ci offre da mangiare.

D. E Enrico Mattei?

R. Eh altroché, il Mattei, prese il comando delle Brigate cattoliche dopo la morte di Vercesi. Con lui i contatti li teneva di più Cefis, ma di episodi ne conosco tanti. Per esempio, come avvenne il suo arresto. C'era rivalità fra i due gruppi cattolici: in via Broletto a Milano c'era il vecchio gruppo dei popolari, Zanchetti, Meda Clerici; in via di Porta Vercellina, invece, c'era il nucleo nuovo, Malvestiti, Barbero, Vignati, Mattei. E lì il commissario Saletta fece una famosa retata. Avevano tut-

*mentasti >>>*



## Terzo grado

ti un anello di riconoscimento siglato: il commissario si piazzò lì alle nove di mattina e via via che arrivavano gli sfilava gli anelli e li arrestava. Ci incappò pure il Mattei, che fu portato al carcere di San Donnino a Como. E fu lì che andammo a liberarlo.

D. E dopo il 25 aprile?

R. Ricordo le sfilate, con gli uomini vestiti con i panni del Brusadelli, quello che fu inciucchiato dalla moglie (ricorda?). Ma ricordo un altro fatto più interessante. L'8 o 9 maggio la Brigata Val Strona scende dai monti e a Meina occupa l'hotel Milano, uno dei più belli. Comandante era Anselmo Forneron e vicecomandanti i fratelli Magnaghi. Stanno facendo festa, quando verso mezzanotte arriva una cameriera gridando: correte, correte, stanno ammazzando i miei padroni! Parte il capitano Forneron, parte il Mauri, mio parente e mio segretario, e arrivano in questa villa subito al di là della strada del Sempione. Trovano alcune persone al muro e una formazione comunista di Moranino che sta per fucilarli. Al muro sono Arnoldo Mondadori, Alberto, Giorgio, Mimma e una zia Mondadori. I nostri fanno una questione di principio. Dicono: questo territorio è nostro. E così li salvano. Poi il comandante Forneron sposò la Mimma Mondadori. Devo dire che in seguito il vecchio Arnoldo quando gli abbiamo chiesto di aiutare qualche partigiano l'ha sempre fatto. Ma una cosa che mi ha fatto male è avvenuta nel 1975 quando i giornali della Mondadori si sono rifiutati di fare pubblicità a pagamento alla Dc perché era un partito compromesso.

D. Dopo la liberazione, Mattei fu il suo padrino politico...

R. Mattei ci mise in contatto con Ezio Vanoni, al quale noi della "Base" ci richiamiamo. Lui divenne consultore nazionale e nel 1947 ruppe l'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Come Saragat ruppe il socialismo e Pastore il sindacato, Mattei ruppe l'Anpi, fondando la Federazione volontari della libertà.

D. Chi c'era?

R. Beh, posso dire che non c'era Mario Ferrari Aggradi. Le firme, oltre alla mia, sono quelle di Cadorna, Mattei, Argenton, Bocchi, primo sindaco di Parma dopo la liberazione. Nel '48 Mattei fu ripresentato deputato e noi facemmo una campagna pancia a terra per farlo rieleggere. Ma nel frattempo, lui era diventato commissario dell'Agip; aveva avuto l'ordine di scioglierla, cosa che non fece, anche a rischio di commettere un atto d'insubordinazione. A un certo punto don Sturzo cominciò una grossa campagna per la libera iniziativa e contro le partecipazio-

ni statali e Mattei, su richiesta di De Gasperi, si dovette dimettere da deputato.

D. Come nacque la corrente di "Base" nella Dc?

R. Ora ci arriviamo. Dunque, Mattei mal sopportava la cappa del 1948 e gli attacchi che gli venivano da don Sturzo e da altri, mentre De Gasperi capiva benissimo che l'azione di Mattei era rivolta al progresso. Per di più, nel 1953 molti degli uomini vicini a noi, da Rampa a Passaro ad Arnaud, furono depennati dalle liste delle elezioni provinciali. Era il periodo della legge-truffa, segretario era Gonella, c'era grande disorientamento e i nostri furono decapitati illegalmente da Roma. Fu allora, parlandone con Vanoni e con Mattei, che decidemmo di fondare un giornale, che si chiamò "La Base". Ci sono gli andreottiani, i colombi, i colombotti, i rumoriani, noi no; nessuno si è mai chiamato marcoriano o demitiano, noi avevamo il giornale. I fondatori furono Rampa, Capuani, Genovesi, Marchetti, Galloni, che allora era uno dei responsabili di "Iniziativa democratica", il giornale della corrente poi diventata dorotea. E poi avevamo un pugno di bravi ragazzi che studiavano a Milano alla Cattolica con le borse di studio: Ciriaco De Mita, Riccardo Misasi, Gerardo Bianco. Erano i tempi del governo Pella, definito da De Gasperi "governo amico", del rigurgito fascista, delle armate all'Est, dove andammo a far ridere tutto il mondo. E dopo Pella venne Scelba. Fondata la rivista, nel 1954 vinciamo il congresso provinciale di Milano: vicesegretari fummo eletti io e Ettore Massacesi.

D. Ma a Roma non vi amavano?

R. Nel 1954 si fa il congresso di Napoli della Dc. E lì Vanoni, per portare avanti il suo piano, ci convince a non votare la proporzionale, ciò che consolida nel partito il sistema maggioritario di Fanfani, che è eletto segretario. Vanoni ci diceva: questo qui è meno peggio degli altri. Allora "La Base" cessa le pubblicazioni e esce "Prospettive". Ma presto si arriva al grande scontro con Fanfani. La mattina del 9 luglio, infatti, apriamo la radio e sentiamo: l'onorevole Fanfani ha riunito la direzione, che ha deciso di sospendere Zappulli, Boiardi, Chiarante e Marchetti, in quanto direttore di "Prospettive". Fanfani ci voleva rimettere in riga tutti e in effetti riuscì a renderci la vita durissima.

D. Ma c'era Mattei che vi spalleggiava e vi finanziava lautamente...

R. Il giornale aveva i suoi abbonamenti e Mattei ci aiutava facendoci avere della pubblicità soprattutto attraverso le consociate dell'Eni. Credo che non aiutasse solo noi, ma un po'

## JWT ITALIA: SEMPRE PIU' EUROPA

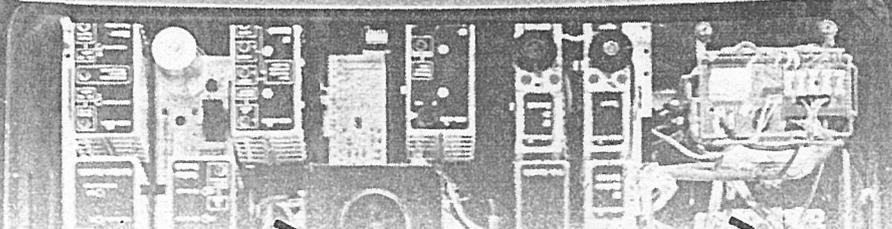
Alfredo Campion, direttore finanziario della JWT di Milano e attiva personalità del mondo pubblicitario italiano, è stato nominato direttore finanziario di tutti gli uffici Thompson dell'area europea e Vice-Presidente della JWT Company.

Campion sarà responsabile del controllo esecutivo e del coordinamento di tutti i servizi finanziari della divisione europea e curerà i contatti tra questa e il Centro Finanziario internazionale della JWT.

Alfredo Campion ha contribuito al successo di gestione della JWT italiana che, con la recente nomina di David Campbell Harris al consiglio direttivo della JWT Co. e la ormai comprovata esperienza di cooperazione con la consociata greca Spot Thompson, si avvia ad essere un'agenzia con prospettive sempre più europee.

## MOBILI NUOVI IN MC CANN ERICKSON

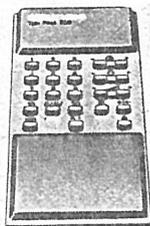
Le Industrie Patriarca S.p.A. hanno affidato il loro budget alla Mc Cann Erickson di Milano. La dinamica azienda friulana ha ormai raggiunto dimensioni di livello europeo, ciò che impegnerà la McCann italiana anche in Svizzera, Austria e Germania. Il nuovo accordo riguarda sia le collezioni realizzate in Italia (mobili per cucina, mobili coloniali, mobili rustici) che le collezioni commercializzate in esclusiva (Calèche di Grange e Camerette di Gautier).



## PIÙ QUALITÀ PIÙ GRUNDIG

Grundig: il televisore a colori con una lunga vita, sei dimensioni diverse dello schermo da 15 a 26 pollici, e fino a 30 canali. Modelli con telecomando

ad infrarossi e con comandi diretti sull'apparecchio, con costruzione a moduli e con Sicur Modul con involucro di protezione.



Grundig: il televisore a colori per occhi critici, con un nuovo cinescopio che per il 26 pollici raggiunge un 30% in più di luminosità e focalizzazione e quindi un'immagine con alta fedeltà del colore grazie anche agli stadi finali freddi RGB.

Grundig: il televisore a colori per orecchi abituati all'HiFi. Ad esempio i 26 pollici della classe di punta hanno

un'amplificatore audio HiFi secondo le norme DIN 45500 e con 14/10 Watt musicali/nominali!

Grundig: il televisore a colori per il futuro, anche con presa AV per videoregistratore, con vano universale per l'inserimento di un decoder per Videotext o Viewdata.

tramite i quali, in futuro, si potrà anche leggere il giornale sullo schermo dell'apparecchio, con vano universale per il collegamento del Super Play Computer 4000 Grundig (si può giocare anche a scacchi contro il calcolatore!), con presa per registrazioni audio, con presa per auricolare o cuffia e già predisposto per la ricezione TV via cavo o da satellite.

**Grundig: il televisore a colori con un contratto di assistenza tecnica**

**gratuita valido per 3 anni.** Questa è un'assicurazione sulla vita del Suo televisore che dimostra quanto Grundig sia sicura della bontà dei suoi prodotti. È la "Formula 1+1" e cioè un televisore a colori Grundig più un contratto di assistenza totale gratuita.

Per 3 anni. Rivolgetevi con fiducia ai nostri Rivenditori qualificati.



**GRUNDIG**  
La garanzia di un grande nome.

### Terzo grado

tutti, a destra e a sinistra. Ma questo non diminuì le nostre difficoltà. Nel 1956 arriva il congresso di Trento e viene applicata la norma in base alla quale per presentare una lista occorre- vano cinque deputati. Noi non li ave- vamo. E allora scende in campo Gron- chi, che era diventato presidente della Repubblica in contrapposizione col can- didato di Fanfani, che era Merzagora. Gronchi convinse alcuni suoi vecchi amici a darci una mano. Per cui fum- mo aiutati in quell'occasione da gente stranissima, di destra, siciliana, una roba incredibile! Il successo fu clamo- roso. Furono eletti in consiglio nazio- nale per la Lombardia: Negrari, Ram- pa, Granelli, Galloni, Pistelli, De Mita e Ripamonti.

D. Si narra che Gronchi fosse al Qui- rinale una specie di impiegato di Mattei...

R. I rapporti tra Gronchi e Mattei erano ottimi. Non confonda: la scena del film di Rosi in cui Mattei prende a male parole un personaggio politico si riferisce a Bo, che è stato ministro delle Partecipazioni Statali. Certo, Gronchi faceva una politica che coinci- deva con quella di Mattei, imperniata soprattutto sull'apertura al mondo arabo. Era considerato un uomo di sini- stra, tanto che quando andò in Ameri- ca gli chiesero da che parte pendesse la torre di Pisa.

D. Ma Mattei usava anche i fascisti, « come un taxi », così disse una volta...

R. Boh, sì una volta lo disse. Fino al 1974 non era illegale finanziare i par- titi. Ma pensi a quei tempi, pensi al disegno di rinnovamento e di rottura di equilibri perseguito da Mattei! Io non dico che il fine giustifica i mezzi, ma che Mattei dovette crearsi delle solida- rietà, creare un'opinione pubblica. Pen- si al "Giorno", che fu la prima gran- de rottura esterna contro i potenti di allora, un vero atto rivoluzionario del costume. E ora le rivelerò una cosa: i primi soldi per far uscire il "Giorno" li anticipò personalmente il Cefis, di tasca sua. Perché lui — e nessuno l'ha mai detto — non solo aveva la moglie ricca, ma era anche ricco di suo. Pensi che il padre del Cefis è stato l'impre- sario che ha costruito il primo stabili- mento dell'Italcementi. Hai voglia a dirne di balle! Il "Giorno" era il giorna- le di rottura, il giornale dei giovani, il giornale che ha aiutato a superare tutta quella fase nera seguita alla rot- tura del 1948, una rottura che sul pia- no della ricostruzione del paese fu un' enorme palla al piede, anche se, in un momento molto delicato, salvaguar- dò il sistema delle libertà. Ueh, quel giornale lì lo fece Mattei per istinto,

per necessità di appoggi, ma il cervello politico fu Cefis!

**D.** Perfetto, senatore Marcora, sta illustrando con grande precisione l'origine dei boiardi di Stato, del finanziamento dei partiti, della corruzione politica, del condizionamento della stampa, tutti mali che da Mattei in poi sono andati peggiorando...

**R.** Ueh, piano, piano, tutto questo mi pare veramente ingeneroso: Mattei quando andava bene al processo di rottura di equilibri arretrati del paese era osannato da tutti, compreso le sinistre. E ora... Pensi alla situazione di allora al fifty-fifty offerto da Mattei contro le sette sorelle, che gli facevano una guerra senza quartiere.

**D.** Lei è tra quanti ritengono che Mattei sia stato ucciso?

**R.** Guardi, se avessi solo uno straccio di prova... Io so solo che lui era nettamente filo-arabo, che sicuramente aiutava il movimento rivoluzionario algerino e che certamente la Francia non gradiva questo... Quanto al film di Rosi su Mattei, me lo faccia dire, è pieno di falsi, a cominciare da com'era Mattei. Il Mattei era uno che per parlare sudava tre camicie, un taciturno, uno che voleva l'ordine, che aveva caratteristiche di disciplina e di fermezza. Non era di certo il ciarlatano gesticolante che si è visto nel film.

**D.** Torniamo un momento alla questione morale: da Mattei in poi, la vita politica italiana è punteggiata da scandali politici...

**R.** Beh, qui dobbiamo fare un discorso serio: nel '74 è stata varata la legge sul finanziamento dei partiti. Nel '75 tutti i partiti hanno presentato bilanci in pareggio. E allora è un'ipocrisia, perché delle due l'una: o prima i partiti non esistevano o prima i miliardi che ora prendono dallo Stato da qualche altra parte li prendevano. Se non ci fosse stata quest'ipocrisia, forse non ci sarebbe stato tutto il disastro che c'è stato. E poi: quanto costa l'elezione di un deputato? Io ho sentito delle cifre veramente assurde, soprattutto per la Sicilia. Quindi un giorno o l'altro bisogna rivedere il sistema elettorale, o sono delle riforme istituzionali che vanno fatte. E poi: come fa a vivere un parlamentare che prende solo due milioni al mese? Al mio paese dicono che se metti la paglia vicino al fuoco brucia. E infatti è così...

**D.** Gli uomini politici per non rubare dovrebbero essere tutti ricchi come lei?

**R.** Ueh, adesso mi avete rotto un po' le balle con questa storia del ricco. Io sono il ministro che ha denunciato di più, è vero, 270 milioni, ma non nuoto mica nell'oro! Pago le tasse e pago 100 milioni d'interessi. Ho la mia azienda a Inveruno e l'azienda agraria vicini-



© MRP Padova

## PIÙ TECNICA PIÙ GRUNDIG

Due apparecchi in un unico mobile, ambedue derivati da una esperienza ultratrentennale della Grundig nel campo delle radio portatili e dei registratori a nastro e a cassette, completati oggi anche con la stereofonia da nastro, da disco o da via radio FM.

Tutta una gamma di radio registratori che va da quelli più semplici, ma già con registrazione automatica e microfono incorporato, a quelli stereo di grandi dimensioni e di alte prestazioni. Dieci modelli che gradualmente giungono fino al vertice della perfezione e della completezza, pur avendo ciascuno una propria "personalità" ben definita.

A rappresentanza dei radio registratori Grundig abbiamo scelto il modello RR 1140 Stereo Professional, dotato di quattro altoparlanti e con una potenza musicale di

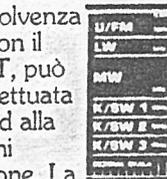
10 Watt per canale e cioè ben 20 Watt in totale!

Il sistema Automatic Reverse inverte automaticamente il senso di scorrimento del nastro a fine



corsa; con il sistema Intermix si può passare da una funzione all'altra senza necessità dell'arresto intermedio.

La dissolvenza sonora, con il tasto VAT, può essere effettuata all'inizio ed alla fine di ogni registrazione. La sezione radio ha 6 gamme d'onda (3 in Onde Corte!) con indicatore digitale della frequenza

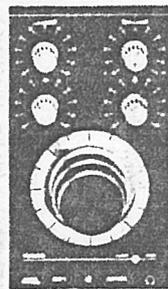


sintonizzata e memorizzazione elettronica di otto trasmettitori FM. Ha prese per cuffie stereo, per 2 casse acustiche

supplementari, per giradischi o registratore, per antenna esterna. Può funzionare con pile, con accumulatore ricaricabile tramite l'alimentatore da rete incorporato, con la batteria dell'auto.

I suoi comandi sono estremamente funzionali: oltre alla regolazione del volume e del bilanciamento stereo ha anche quella per bassi ed acuti separati.

Chiedere informazioni e dettagli in merito all'intero programma ai nostri Rivenditori qualificati.



**GRUNDIG**  
La garanzia di un grande nome.

# PASS

## SCI

il grande mensile di turismo e sport invernali

## Jogging

il nuovo bimestrale per chi corre e cammina

## SCI fondo

mensile riservato agli appassionati del fondo

## quota neve

bimestrale dedicato alla gestione della montagna

## SCI mercato

l'unico catalogo illustrato dell'equipaggiamento invernale

# PASS

editrice s.r.l.

via Padova 35 20127 Milano  
tel. 02-2896301



## Terzo grado

no a Parma, 288 ettari, di cui 150 a grano e a pascolo. Ho 76 vacche da latte, una settantina di vacche fattrici portate dagli Stati Uniti, 13 cavalli da carne. E' l'azienda di montagna più grossa d'Italia, ma di certo non c'è molto da guadagnare, mi costa 70-80 milioni d'interessi all'anno. Poche balfe! I debiti che ho fatto li ho fatti lì per impiantare l'allevamento e un po' per allevare qualche deputato!

**D.** Perché lei finanzia anche la sua corrente?

**R.** Beh, io sì un po'. Vediamo gli assegni di quest'anno... Per esempio, in maggio ho staccato un assegno, il numero 14182608 della Cariplo, diciamo di una decina di milioni, ovviamente dopo aver pagato le tasse.

**D.** E chi non può staccare assegni dal suo conto personale per far politica si deve servire di faccendieri, come Moro con Freato?

**R.** Diciamo subito che Moro non era ricco e che i morotei non sono certo gente di denaro. Le pare uomo di denaro uno come Salvi? Moro non poteva essere in nessun modo dentro cose di denaro. Nella vita, molti uomini politici hanno avuto dei faccendieri, può darsi che Freato fosse uno di questi.

**D.** E Moro sapeva che questo personaggio si arricchiva alla sua ombra?

**R.** Moro aveva una visione terribilmente pessimista della società italiana... E proprio per questo, pur con la grande stima che ne avevo, non mi sono mai sentito moroteo.

**D.** Lei durante il rapimento è stato sempre per la linea della "fermezza"?

**R.** Certo. Io ho fatto la guerra partigiana e sono convinto che Moro lo avrebbero ucciso comunque. E questa Democrazia cristiana, ritenuta così molle, ha fatto benissimo ad assumere l'atteggiamento della fermezza e della difesa delle istituzioni. Donat Cattin può raccontare quello che vuole, ma so che questa era la posizione della direzione e di quasi tutto il partito.

**D.** Perché in una lettera dalla prigionia Moro si appellò al basista Misasi, uomo molto chiacchierato per faccende di mafia?

**R.** Ma per l'amor di Dio! Ma quale mafia! Io Misasi lo conosco bene, nessuna mafia. L'onorevole Frasca una volta lo disse e fu costretto a ritrattare tutto. L'unica "mafia" tra virgolette che noi della Base conosciamo è quella tra i partigiani, tra gli uomini della resistenza. Misasi era amico intimo di Moro, ne era molto stimato perché ha una capacità di giudizio e di valutazione un po' alla Moro, con in più una capacità operativa che a Moro piaceva moltissimo. Galloni e De Mita sono i



## Terzo grado

due basisti più lucidi, ma Misasi è un politico più completo.

D. Son tutti buoni i basisti?

R. Guardi la Base viene dalla resistenza, la Base non a caso stava con Mattei e non con Valerio, la Base non ha mai fatto faide politiche a nessuno, è stata con Fanfani o contro Fanfani a seconda delle linee politiche, contro Andreotti e con Andreotti, non ci ha mai interessato la bassa macelleria, ci interessano le linee politiche. Mi ricordo nel '59 quando al congresso di Firenze fummo letteralmente schiacciati, nella contrapposizione tra Fanfani e Moro, che era diventato segretario del partito. Mi ricordo che alle 4 del mattino alla pensione "Rosso di sera" sul Lungarno venne Sullo e disse: sciogliamo la corrente. E io gli risposi, non sciogliamo un bel niente.

D. Lei dice che non fate faide e mi cita Sullo, protagonista, per l'appunto, di una famosa faida personale con De Mita, il quale, nel collegio elettorale, lo accusò di ogni genere di nefandezze...

R. E' falso. Da quando conosco il De Mita non l'ho mai sentito dire una di quelle parole, frocio recchione, come qualcuno ha detto, né a carico di Sullo né di nessun altro. E' stata solo la rottura fra due grosse intelligenze. Noi queste cose non le facciamo. Quella della Base è una storia veramente atipica: nel precedente governo eravamo ministri io e Rognoni e poi c'era Cossiga. Bene: il potere della Base è aumentato? Non credo proprio. Io sono l'unico ministro che prima di fare il ministro era più forte nel partito. Ma ora sto recuperando.

D. A proposito, Cossiga non è un basista un po' sui generis?

R. Culturalmente è di sicuro un basista, perché sa i basisti sono una razza speciale. Intanto, per dire, i basisti non si vestono mai in modo sgargiante, né hanno case volgari. Lei ha mai visto un basista con le scarpe gialle? Ha mai visto la casa di un basista piena di orpelli e di cose di cattivo gusto?

D. D'accordo, Andreotti sarà meno elegante di Cossiga, ma lei preferiva i governi presieduti dal primo...

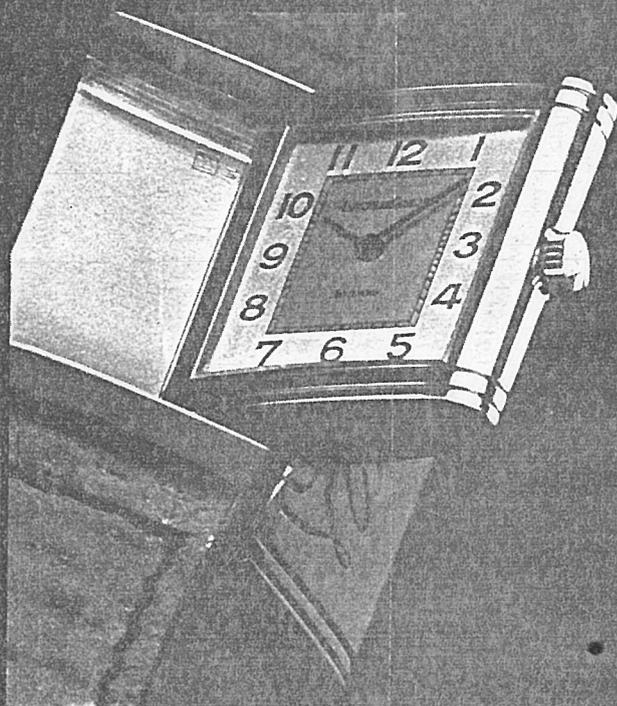
R. Certo, l'ho già detto: per esempio, se non vado errato, con i governi di solidarietà nazionale avevamo ridotto il tasso d'inflazione al 12 per cento, avevamo ricostituito le scorte valutarie, erano cominciati alcuni processi di segno positivo in materia di ordine pubblico...

D. Ma a parte il tipo di governo, come capacità personali?

R. Andreotti è di una bravura eccezionale. Quando dovevo trattare complicatissime questioni comunitarie gli



# REVERSO



Estremamente elegante l'orologio Reverso nasconde dentro di sé il segreto di una ineguagliabile perfezione tecnica: con un semplice movimento indica le ore o rivela il simbolo della Vostra personalità. Creato da JAEGER-LE COULTRE per un pubblico particolarmente raffinato il Reverso è prodotto artigianalmente in un numero limitato di esemplari. È disponibile nelle versioni: oro giallo 18 carati - bicolore (acciaio + oro 18 carati) - tutto acciaio.

  
**JAEGER-LECOULTRE**

GENÈVE

### Terzo grado

telefonavo, lui in tre minuti capiva, dava il consiglio del caso e quando diceva di sì si assumeva tutte le responsabilità. Una cosa veramente diabolica!

D. E il resto della classe di governo?

R. Nello sfacelo quasi totale dell'amministrazione dello Stato, molti fanno quello che possono. Certo le carenze sono molte, anche perché non si può cambiare ministero ogni sei mesi. Uno che sia anche Einstein ci mette almeno sei mesi soltanto per capire di che materia esattamente si deve occupare. Per esempio, Rognoni al ministero dell'Interno ha fatto bene — e per fortuna ha ritirato le dimissioni — perché cambiarlo? E' l'amministrazione che non funziona, per una serie di ragioni: non solo perché i funzionari dello Stato sono mal pagati, ma anche per ragioni storiche che risalgono al 1948, quando — e non per colpa dei democristiani — si è rotto il paese e noi lo Stato abbiamo dovuto farlo senza una parte viva del paese: gli intellettuali, i quadri intermedi, le masse operaie. Non vorrei che oggi si ripettesse lo stesso errore.

D. E cioè?

R. Beh oggi è in atto una visione diciamo laica che vuol dequalificare l'apporto delle masse popolari e cattoliche, che vuole escluderle dalla gestione dello Stato. Se ciò avverrà, nei prossimi dieci anni avremo in Italia un potere che non avrà le radici nel paese. Insomma, per essere ancora più chiaro, temo l'egemonia di un tipo di classe dirigente che non faccia i conti con le grandi masse popolari.

D. Si riferisce a Craxi?

R. Nel suo disegno, che lo ha già premiato, Craxi può fare l'errore di dimenticare che cos'è stato il '48, giocando di volta in volta sull'esclusione delle masse comuniste e di quelle cattoliche.

D. Insomma, lo considera pericoloso?

R. No, io non credo alla storia dell'uomo con le balle che può diventare pericoloso e non sono uno di quelli che si stracciano le vesti per la prospettiva che Craxi diventi presidente del Consiglio. Anzi, se comandassi io la Dc la manderei all'opposizione. Dico soltanto che Craxi non deve solo badare all'emotività del suo elettorato, non deve immiserire il disegno politico che ha in testa, rompendo quei riferimenti essenziali alla realtà italiana, come le masse comuniste e cattoliche.

D. E che dice delle ultime prese di posizione di Berlinguer che sembrano aver sepolto il compromesso storico?

R. Dico che la rottura del '79 ha fatto fare passi indietro a tutti. Basta vedere la situazione nelle giunte. E anche questa è una questione morale: parliamo tanto di credibilità delle isti-



# Conosci le regole del gioco?

Studio Ricciuti



**ZERO** è il nuovo profilattico anatomico che consente la massima sensazione di naturalezza durante il rapporto. **ZERO** è sottilissimo ma ugualmente resistente, per avere la massima sicurezza.

I nuovissimi **FULEX** sono garantiti da una importante casa farmaceutica: la **LUSOFARMACO**.

Self-service in farmacia



Per una coppia responsabile, l'amore è un dolce gioco, naturale, spontaneo e sereno, ma responsabile. Il timore di una gravidanza non programmata toglie serenità alla coppia; è importante perciò affidarsi a contraccettivi veramente sicuri. I nuovi profilattici della linea **FULEX** garantiscono la massima sicurezza lasciando intatta la naturalezza del rapporto d'amore. I **FULEX** sono leggerissimi, stimolano con delicatezza la donna senza togliere nulla alla sensibilità dell'uomo.



**COPPIA** è il nuovo profilattico anatomico che esercita sull'uomo un'azione ritardante naturale e allo stesso tempo stimola dolcemente la donna. **COPPIA** prolunga piacevolmente i tempi dell'amore.



**LEI** è un nuovo profilattico anatomico che stimola la sensibilità femminile per mezzo di delicate nervature esterne. **LEI** è un pensiero raffinato per un più completo abbandono della donna.

# FULEX

i profilattici  
«insieme... più sereni»



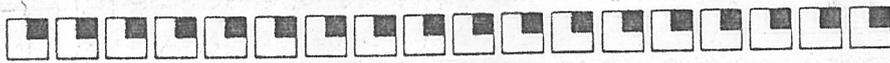
Desidero ricevere **GRATIS** e in modo assolutamente riservato un campione **FULEX**.

Cognome ..... Nome .....

Via ..... C.A.P. .... Città .....

spedire a: **LUSOFARMACO S.p.A.** - Via Carnia 26 - 20132 MILANO

(ESP. 80)



Chi comanda in URSS, e come

# Michael S. Voslensky NOMENKLATURA

## La classe dominante in Unione Sovietica

La storia, la struttura, l'attività, la vita quotidiana,  
i privilegi, analizzati e descritti dall'interno,  
da uno studioso che ne ha fatto parte.



LONGANESI & C

# PACE E GUERRA



diretto da Luciana Castellina, Claudio Napoleoni, Stefano Rodotà

In questo numero

**Un confronto sul Pci dopo  
il recente Comitato centrale  
Bassolino, Benzoni, Cacclari, Cafiero,  
Ferrara, Magri, Terzi, Vacca  
Cosa è realmente accaduto a Torino**

**dopo l'accordo Fiat**

**Una ricostruzione della lotta, del dibattito  
nel sindacato e nelle forze politiche, delle  
conseguenze dell'accordo**

**C'è ancora possibilità di narrare una storia?  
Italo Calvino e Daniele Del Giudice**

**Diplomazia '80. Inserto n. 4**

**È in edicola il numero di novembre**

## Terzo grado

tuzioni e poi abbiamo delle giunte non fatte, quando basterebbe che la Dc e il Pci dove sono in minoranza si astenessero per permettere la formazione di un governo.

D. Lei, senatore, ha detto che sta recuperando l'influenza nel partito perduta nel periodo in cui ha fatto il ministro. Come?

R. Su invito di Zaccagnini ho preso in mano la parte organizzativa, di collegamento e coordinamento dell'area Zac. Potenzieremo il giornale, che si chiama "Il Confronto". Se nella Dc si farà l'accordo politico bene, altrimenti porteremo avanti la nostra linea, precisandola sempre meglio, con un convegno economico, uno sui problemi istituzionali. E cercheremo di farci capire meglio, proprio come fa Craxi, scrollandoci quell'atmosfera che ci gira intorno e che ci vuole criptocomunisti. Noi non siamo comunisti, ma democristiani!

D. Chi è il capo dei basisti?

R. Beh noi non abbiamo proprio un capo, ma io sono quello che tiene le bande. Io sono stato dieci anni segretario provinciale di Milano e vicesegretario nazionale nel 1973 con Fanfani. Io dovevo portare Granelli andandogli a trovare voti uno per uno in ambienti ostili. E quello che ho fatto per Rognoni, perché ci credevo! Aveva la metà dei voti che gli servivano a Milano e lo gliene ho portati 9 mila. E De Mita e Galloni, tutti sotto la mia ala. Per non parlare anche dei non basisti: Vittorino Colombo, per esempio, potevo non metterlo in lista e non sarebbe mai diventato deputato, invece l'ho messo, anche se diceva in giro che era meglio sbagliare con la Chiesa che far giusti da soli. E Mazzotta, che poi ho perso. Ne ho portati avanti tanti, con tutti i nemici che avevamo a Milano, dalla Confindustria a Montanelli...

D. Ma con protettori del calibro di Cefis?

R. Sai che affare! Sai che portatori di voti! Quando tutti lo attaccavano, fino a farne il capro espiatorio di quasi tutto.

D. Lei è superstizioso?

R. Beh noi abbiamo avuto per tanti anni gli spagnoli e difatti il milanese vero è il bel muretton di porta Cica, di solito brachicefalo e forse superstizioso.

D. Grazie, arriveremo...

R. Ueh, non si dimentichi il mio dito! Vede mi manca una falange, sono invalido di guerra. Cavolo, ho fatto una vita tale io! E non si dimentichi che sono stato presidente della commissione per le ricompense al valor militare della Lombardia. Naturalmente, non me la sono potuta dare. Se non avessi avuto quell'incarico, oggi sarei medaglia d'oro!

ALBERTO STATERA

A questo proposito i due avvocati hanno sostenuto che il magistrato non avrebbe contestato al giornalista alcun fatto specifico e si sarebbe limitato a raccogliere a verbale una ricostruzione dei movimenti «minuto per minuto» di Scialoja dal 19 dicembre al 29 dicembre scorso.

Ecco il testo del provvedimento emesso dal dott. Sica. Scialoja risulta imputato «del delitto di cui all'art. 378 del Codice Penale perché, dopo che fu commesso il delitto di sequestro di persona ai danni del magistrato Giovanni D'Urso da persone appartenenti all'organizzazione terroristica "Brigate Rosse", aiutava persone appartenenti all'organizzazione stessa, con le quali era entrato stabilmente in contatto, ad eludere le investigazioni dell'autorità non riferendo al Pubblico Ministero che lo interrogava come teste le circostanze utili per l'identificazione e la cattura dei medesimi». Inoltre, il giornalista è accusato «del delitto di cui all'art. 372 del Codice Penale perché, deponendo quale teste dinanzi al P.M., taceva ciò che sapeva in ordine ai suoi rapporti con persone appartenenti all'organizzazione terroristica denominata "Brigate Rosse"».

Nella motivazione dell'ordine di cattura è scritto che «sussistono sufficienti indizi di responsabilità costituiti dal contenuto di dichiarazione rese al P.M. palesemente inverosimili e contraddittorie. Deve essersi trattato, infatti, di un contatto ben più serio ed approfondito di quello esposto da Scialoja. Infatti allo Scialoja sono stati affidati documenti riguardanti le dichiarazioni rese durante il sequestro da D'Urso e l'intervista con i dirigenti delle BR».

L'avv. Flammini, prima di criticare l'ordine di cattura per assoluta carenza di motivazione, ha fatto una lunga premessa definendo la vicenda «una squallida storia gestita da squallidi personaggi». Il penalista ha sostenuto che questa, come altre vicende precedenti e riguardanti sempre giornalisti, «denotano l'offensiva tendente a comprimere gli spazi fondamentali di libertà con il pretesto della lotta al terrorismo, ma che, in realtà, esprimono il rifiuto del potere ad accettare un controllo democratico sugli atti che compie».

«Il punto vero da discutere, nel caso "Espresso", "BR" non è se Scialoja abbia o meno avvisato in tempo la magistratura» ha

nato poco più di un mese fa, mentre sono attesi cambiamenti nella formazione del governo e le voci su un massiccio attacco della guerriglia diventano sempre più insistenti.

Guillermo Manuel Ungo, socialdemocratico, dirigente del «Movimento nazionale

do Calles.

La scelta di Ungo, che fece parte, dall'ottobre al dicembre del 1979, della prima giunta di governo dopo il colpo di stato contro il gen. Carlos Humberto Romero, è importante non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale perché è una riprova della scelta in favore dell'opposizione effettuata dalla Internazionale socialista che, come avvenuto, nel caso del Nicaragua, si sta ora muovendo attivamente nel Salvador.

Proprio un anno fa, Guillermo Ungo decideva di uscire dalla giunta allora capeggiata dal col. Adolfo Arnoldo Majano, giudicando impossibile condividere il potere con la destra. Il punto principale della divergenza, come ha ammesso «Off the record» uno dei protagonisti di quei giorni, era sulle priorità del governo: riforme o repressione della sinistra, la vittoria di questa seconda tesi ha provocato la crisi della prima giunta, cui è subentrata una seconda in cui la democrazia cristiana ha preso il posto dei socialdemocratici.

Tre settimane fa, infine, la giunta ha modificato di nuovo la propria composizione, e, allontanato il col. Majano, che attualmente vive in clandestinità dopo aver rifiutato l'emarginazio-

ambito del governo e la rimozione di una serie di ministri e di dirigenti militari, con un rimpasto che dovrebbe testimoniare il desiderio della DC di vedere estromessi dal potere gli esponenti dell'estrema destra.

la morte di migliaia di ucraini. Mare del Nord. Coste norvegiche. Tragedia non per quanto mero delle que costiere

**DURI COLPI AL TRAFICO**

## Sequestrata a Bolzano droga per oltre

In Alto Adige rinvenuti 66 chilogrammi «maso» - Nel capoluogo lombardo arres

MILANO, 3

Due operazioni antidroga compiute nella zona di Bolzano e a Milano hanno portato al sequestro di ingenti quantitativi di stupefacenti. La prima è stata condotta dagli agenti della squadra mobile di Venezia e ha avuto come risultato il recupero di 66 chilogrammi di morfina base del valore di circa 70 miliardi. La seconda ha fruttato il sequestro di 10 chili di eroina pura il cui prezzo è valutabile attorno ai 13 miliardi di lire.

L'operazione di Bolzano è stata condotta nella notte tra l'1 e il 2 gennaio scorsi,

ed è stata una confisca. La Fiammista Barbera - grazie alla Herbert C. to nei giorni seguenti. Provvisoriamente circondari. Santa M. «Oberhof» il dirigente mobile di insospettila anomalia. Merano mediatam prima pe sua propria corso di q erano stagli 45 chilogrammi base».

Oberhof preso con ed ha esposti, che hanno tridue bidoni. rati poco. zione di (in ferro (di chilogrammi dallo sterco), 8 nenti, quasi 66 morfina

A Milano sono stati sequestrati 100 chili di eroina, si è stato di es. Stati Uniti. Sicilia. I ha arres Giuseppe originario ma residua appuntato espulso. fa, assegnazione di diserzioni quantita

### DALLE 21 DI STASERA SCIOPERANO PER 24 ORE I FERROVIERI AUTONOMI

ROMA, 3

Disservizi e ritardi anche sensibili nella circolazione dei treni potranno verificarsi a partire dalle 21 di domani, domenica 4 gennaio, in seguito allo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri indetto dalla Fisas e dalla Cisl a sostegno della vertenza.

Sempre nel settore ferroviario mercoledì 7 sciopereranno a sostegno della loro vertenza i dipendenti dei vagoni letto aderenti a Cgil e a Cisl: la Uil si è dissociata dallo sciopero in attesa del nuovo incontro con le controparti del 9 gennaio. Per i prossimi giorni si prevedono disagi anche nei trasporti aerei e marittimi.

## LA VIGNETTA di MORGIONE



LEGGETE

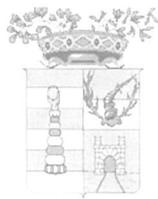
L'ESPRESSO

Morgione

MORGIONE

# PREMIO EUROPEO GIOVANNI MARCORA AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE AMBIENTE

## GIOVANNI MARCORA EUROPEAN AWARD AGRICULTURE, FOOD AND ENVIRONMENT



**Enti promotori:**

CEPAM - Centro Europeo Promozioni Agricole  
Inveruno - Milano

**Patrocinio:**

Commissione Unione Europea  
Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali  
Province lombarde

**Organization:**

CEPAM - Centro Europeo Promozioni Agricole  
Inveruno - Milano

**Sponsorship:**

European Union Commission  
Ministry for Agricultural Policies  
Provinces of Lombardia

**la**

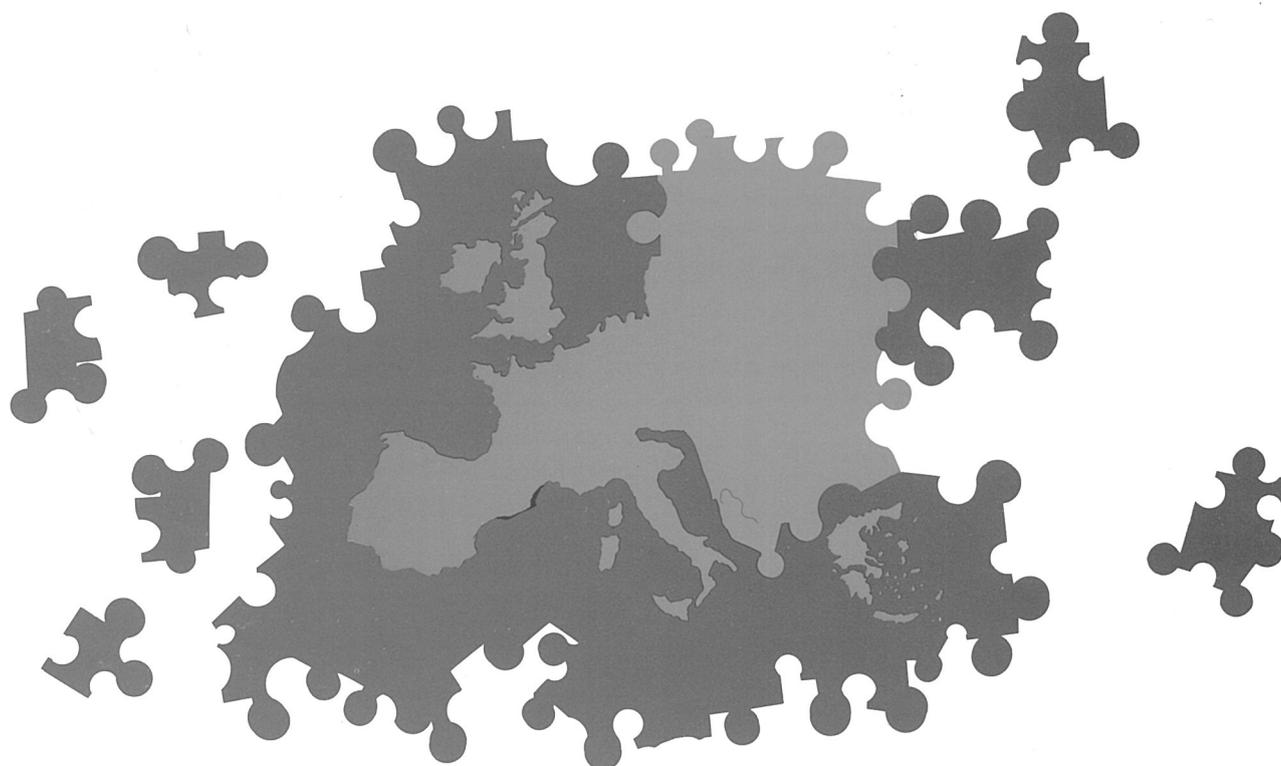
**CAMPAGNA**

Anno diciottesimo - n. 27

SUPPLEMENTO DE "LA COLLINA"

Una copia € 1,00

**NELL'EUROPA DEL FUTURO: SAN PIETROBURGO**



**NUOVA PAC: RAPPORTI EUROPA, REGIONI E PROVINCE  
BRESCIA - MONTICHIARI - RASSEGNA ALIMENT**

**GIOVANNI MARCORA EUROPEAN AWARD  
AGRICULTURE, FOOD AND ENVIRONMENT**

*I Premi Marcora europei per la XVII<sup>a</sup> edizione sono assegnati  
ad aziende ed enti Russi*

**PREMIO EUROPEO GIOVANNI MARCORA  
AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE, AMBIENTE**